



Rassegna Stampa

08 luglio 2024

Rassegna Stampa

08-07-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|------------------|------------|----|--|---|
| AFFARI E FINANZA | 08/07/2024 | 37 | Donne imprenditrici l'Italia arranca con il 18% <i>Stefania Aol</i> | 3 |
|------------------|------------|----|--|---|

ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|--|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 08/07/2024 | 18 | Cosa fa crescere le liste d'attesa = Sanità, liste di attesa: dov è la fregatura <i>Milena Gabanelli Simona Ravizza</i> | 5 |
| REPUBBLICA | 08/07/2024 | 12 | Tesoro nascosto all'Inaii tré miliardi inutilizzati e gli infortuni crescono <i>Valentina Conte</i> | 9 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 4 | Fisco, indagini finanziarie senza slancio = Fisco, indagini finanziarie al palo Nuove analisi contro l'evasione <i>Dario Aquaro</i> | 11 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 5 | Stop all'abuso d'ufficio, l'impatto su processi e sentenze = Stop all'abuso d'ufficio, ecco gli effetti su processi e sentenze <i>Valentina Maglione</i> | 13 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 6 | L'italia a rilento nella sfida green = Idrogeno verde, industria e trasporti: Italia in ritardo nella sfida transizione <i>Alexis Paparo</i> | 15 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 10 | Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri = Transizione 5.0 nuova chance per revisori e ingegneri <i>Valeria Uva</i> | 18 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 16 | Norme & tributi -Concordato, test sui benefici: dai controlli alla detassazione = Concordato, test sui benefici: dai controlli alla detassazione <i>Luigi Lovecchio</i> | 21 |
| SOLE 24 ORE | 08/07/2024 | 20 | Aziende a rischio se l'annuncio è discriminatorio = Annunci discriminatori rischiosi per le aziende <i>Giampiero Falasca</i> | 23 |
| STAMPA | 08/07/2024 | 14 | "Pnrr, basta ritardi" Fitto sfida Comuni e governatori del Sud <i>Federico Capurso</i> | 25 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|------------------------|------------|----|--|----|
| ITALIA OGGI SETTE | 08/07/2024 | 2 | Assumere conviene due volte: al bonus fiscale si aggiungono contributi scontati = Assumere conviene due volte: lo sconto è su tasse e contributi <i>Daniele Cirioli</i> | 27 |
| ITALIA OGGI SETTE | 08/07/2024 | 6 | Verifiche in azienda con l'IA = Dalla sicurezza all'igiene: all'ispezione ci pensa il robot <i>Antonio Cicciamessina</i> | 29 |
| ITALIA OGGI SETTE | 08/07/2024 | 15 | Privacy, le e-mail al setaccio <i>Antonio Ciccina Messina</i> | 31 |
| L'ECONOMIA MEZZOGIORNO | 08/07/2024 | 7 | Infrastrutture, semaforo verde per la rete Ten-T <i>Bepi Castellaneta</i> | 33 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 19 | La "Cunziria" smette i panni dell'oblio per tornare presenza attrattiva? <i>Enzo Trantino</i> | 34 |
|-----------------|------------|----|--|----|

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|---|--|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 08/07/2024 | 6 | Siccità, piano in ritardo L'ira di Schifani: tutti convocati = | 35 |
|---------------------|------------|---|--|----|

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| | | | Ryanair chiede l'abolizione dell'addizionale, no di Aricò <i>Andrea D'orazio</i> | |
| GIORNALE DI SICILIA | 08/07/2024 | 6 | Ars, parte la caccia al tesoretto = Manovra ter, ecco le prime misure <i>Giacinto Pipitone</i> | 37 |
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 7 | Palermo-Catania un cantiere in meno Riaperto dopo 6 anni il viadotto Cannatello = Dopo sei anni riaperto il viadotto Cannatello si libera un altro tratto della A19 Palermo-Catania <i>Gandolfo Maria Pepe</i> | 39 |
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 14 | «Piazza Michelangelo " isola " migliora la viabilità» = «Piazza Michelangelo diventi isola pedonale il traffico ne beneficerà» <i>Vi Ro</i> | 41 |
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 16 | «Confronto sulla Zona industriale» = «Zona industriale: si parli con i sindacati» <i>Maria Elena Quaiotti</i> | 43 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 17 | Mutui, segnali positivi anche a Catania l'importo medio richiesto è di 114mila euro <i>Redazione</i> | 47 |
| SICILIA CATANIA | 08/07/2024 | 23 | Ricostruzione, si potrà revocare la rinuncia albonus commissariale «Gia pronta l'ordinanza» = Contributo sisma, la rinuncia sarà revocabile <i>Enza Barbagallo</i> | 48 |

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|------------|------------|---|---|----|
| L'ECONOMIA | 08/07/2024 | 3 | Italia-francia non è un derby si puo` imparare dalle virtu` = Italia - Francia le chance per giocare insieme = . <i>Ferruccio De Bortoli</i> | 49 |
|------------|------------|---|---|----|

Donne imprenditrici l'Italia arranca con il 18%

Le aziende a gestione femminile sono solo 950 mila e la quasi totalità (95,8%) è costituita da microimprese

Stefania Aoi

Era il dicembre del 1995 quando Licia Mattioli, insieme al padre Luciano, acquisiva una prima quota dell'Antica Ditta Marchisio, laboratorio orafico nato nella Torino di metà Ottocento. Oggi, 57 anni, l'ex presidente di Federorafi, dopo aver venduto nel 2013 quell'azienda alla Richemont, è alla guida della Mattioli spa, che produce gioielli per le più importanti griffe del lusso. Ex numero uno di Confindustria, la mantovana Emma Marcegaglia secondogenita di Steno, fondatore della Marcegaglia, è invece a capo della holding di famiglia, signora dell'acciaio. Seppur conosciuti, i volti di queste due imprenditrici sono quelli di una minoranza, perché in Italia a maggio 2024 meno di un'impresa su cinque risultava guidata da donne: per l'esattezza 950 mila aziende sulle 5,2 milioni operanti sul territorio nazionale. Il 18% del totale. A dirlo è l'analisi appena pubblicata da Cribis (Crif), che ha conteggiato le realtà con una maggioranza di donne nell'organo di amministrazione e quelle con donne che detengono la maggioranza delle quote di capitale.

La strada verso la parità è ancora lunga. Non è un caso che molte manager residenti all'estero non vogliano tornare in patria. Le ragioni?

«All'estero le donne hanno più possibilità di carriera. - si legge in un'indagine dello scorso ottobre realizzata da Astraricerche per ManagerItalia - Lì vige il merito per il 74,7% del campione, non si subiscono discriminazioni per il 73,5%, ci sono migliori servizi per la famiglia e la possibilità di conciliare i ritmi casa-lavoro (68,1%)». Eppure, il gender gap è un problema mondiale. «Per colmarlo, - racconta Valentina Parenti, cofondatrice nel 2004, insieme al fratello, del premio Gamma Donna, che valorizza il talento imprenditoriale femminile - servono circa 134 anni, secondo l'ultimo rapporto del World Economic Forum». In Italia, si sono fatti passi avanti: «Rispetto a dieci anni fa, un certo tipo di cultura patriarcale si è attenuata. - prosegue Parenti - E se una rondine non fa primavera, oggi si vedono più "rondini" che in passato, anche grazie alla legge Golfo-Mosca che prevede nei cda almeno un 30% del genere meno rappresentato».

Per il futuro, lascia ben sperare il numero sempre maggiore di ragazze che studiano materie scientifiche e tecnologiche. E anche la tecnologia si sta rivelando di grande aiuto. «Tra le altre cose, favorisce la conciliazione di lavoro e famiglia, il che può agevolare la carriera», aggiunge la cofondatrice di Gamma Donna, che traccia anche l'identikit delle imprenditrici di oggi. «Noi cerchiamo quelle che hanno innovato. - conclude - E si tratta sovente di persone che hanno deciso di fare impresa per colmare un gap che lo-

ro stesse hanno riscontrato nell'ambito del welfare o sanitario, decidendo di mettersi in gioco e di trasformare una difficoltà in opportunità di business».

La maggior incidenza di imprese femminili si ha, secondo l'indagine di Cribis, proprio nel campo dei servizi sociali, dei prodotti tessili, del commercio al dettaglio, dei servizi

educativi e alla persona. Ecco che sulle 950 mila imprese rosa in Italia, la quasi totalità è costituita da microimprese (95,8%). Solo lo 0,2% opera su mercati internazionali, mentre l'87,7% per lo più sul mercato interno. La digital attitude è alta in appena l'1,6% delle aziende femminili e bassa nell'88,2%. Ci sono regioni che fanno meglio di altre: la più alta percentuale di aziende al femminile si ha in Lombardia (14,9%), segue il Lazio (10,4%) e la Campania (10,1%). Altrove, non si raggiunge il 10%.

14,9%

La quota di aziende al femminile in Lombardia



Peso: 38%



① Solo lo 0,2%
delle imprese
italiane gestite
da donne
opera su mercati
internazionali



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DATAROOM 

Cosa fa crescere le liste d'attesa

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Liste d'attesa negli ospedali: ancora troppe criticità. Il decreto del governo propone misure già previste e mai attuate.

a pagina **18**

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Sanità, liste di attesa: dov'è la fregatura

**IL DECRETO MELONI PROPONE MISURE GIÀ PREVISTE E MAI ATTUATE
IL MONITORAGGIO DI VISITE ED ESAMI FINORA È UN FALLIMENTO
I PRIVATI NON COLLABORANO MAI. POCHI SOLDI, SOLO PIÙ SANZIONI**

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

C'è «una straordinaria necessità e urgenza di definire misure volte a garantire la tempestiva attuazione di un programma straordinario per la riduzione delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie, al fine di superare le criticità». È con questa premessa che il 7 giugno, il giorno prima delle elezioni Europee, il governo Meloni pubblica in Gazzetta ufficiale il decreto-legge n. 73 «Misure urgenti per la riduzione

dei tempi delle liste di attesa delle prestazioni sanitarie». Vediamo cosa prevede questo «programma straordinario».

I «codici di priorità»

Viene istituita la Piattaforma nazionale del-



Peso: 1-2%, 18-92%

le liste di attesa, che sarà gestita dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). L'obiettivo è monitorare a livello nazionale se sono rispettati i «codici di priorità» sulla ricetta, secondo i quali una visita o un esame medico devono essere garantiti in 72 ore se urgenti, entro 10 giorni se c'è il codice «breve», entro 30 giorni per una visita o 60 per un esame se differibili, e ancora entro 120 se sono programmati. Per farlo la Piattaforma dovrà scambiare informazioni con le banche-dati sulle liste di attesa delle Regioni. Il sistema di rilevamento regionale è previsto dal Piano nazionale di governo delle liste di attesa 2019-2021. Il problema è che finora non è stato capace di fotografare la situazione reale. Perché?

Il calcolo dei tempi di attesa è stato fatto solo su una settimana-indice a discrezione; pubblicando solo i dati di alcune aziende sanitarie, probabilmente le più efficienti; senza rispettare la lista delle prestazioni da monitorare per legge; senza specificare i tempi entro i quali la prestazione va garantita; e indicando indifferentemente il tempo di attesa «in previsione» oppure «a posteriori» ovviamente molto diversi tra loro: uno indica da quando prenoti a quando avrai l'appuntamento, l'altro misura l'attesa che c'è stata fra la prenotazione e l'erogazione della prestazione. È uno strumento che non risolve, ma cruciale per conoscere, a patto che vengano modificati i criteri di rilevamento, poiché oggi il monitoraggio non garantisce né qualità né completezza delle informazioni.

Le prenotazioni

Nel fissare un appuntamento al telefono il Cup regionale deve comunicare ai cittadini i tempi di attesa sia degli ospedali pubblici sia dei privati accreditati, ossia le strutture che offrono prestazioni a carico del servizio sanitario nazionale. Regione Lombardia tenta di farlo dal 2016, ma dopo 8 anni i privati accreditati non sono ancora tutti collegati al Cup e le disponibilità degli appuntamenti sono parziali. I privati, per tenersi le mani libere su quali appuntamenti dare e a chi, non vogliono mettere a disposizione le loro agende in un sistema unico. Chissà se stavolta riescono a obbligarli.

È fatto divieto di sospendere o chiudere le attività di prenotazione. Divieto già previsto dalla legge 266 del 2005, ma ancora oggi succede che uno chiami e si senta dire che in quel momento non c'è posto e lo invitano a ritelefonare più avanti.

L'attività a pagamento

Quando i tempi delle «classi di priorità» indicate sulla ricetta non possono essere rispettati ci sono due opzioni. La prima è che il direttore generale si rivolga ai suoi medici che fanno attività a pagamento dentro l'ospedale, per includere alcune ore con le tariffe del sistema sanitario, dunque più basse: una prima visita di chirurgia generale il servizio sanitario la rimborsa 22 euro contro il minimo di 60 della tariffa a pagamento. L'utilizzo della libera professione senza costi aggiuntivi per il cittadino per ta-

gliare le liste di attesa è già prevista in numerosi provvedimenti a partire dal 1998: il decreto legge 124/1998 stabilisce che in caso di mancato rispetto dei tempi di attesa il cittadino possa utilizzare la libera professione dentro l'ospedale pubblico e pagare solo il ticket; il contratto che regola l'attività dei medici dal 2000 prevede che possano essere chiamati dai vertici dell'ospedale a svolgere attività libero professionale per ridurre le liste d'attesa; possibilità ribadita dal Piano nazionale di governo a partire dal 2010-2012. Tutte norme mai applicate!

La seconda opzione la deve esercitare la Regione, ed è quella di farsi aiutare dai privati accreditati. Regione Lombardia lo ha messo negli obiettivi 2023, chiedendo un aumento di produzione del 10% rispetto al 2019 per tutte quelle prestazioni con tempi di attesa lunghissimi: visite, ecografie, risonanze magnetiche, Tac e endoscopie.

Cosa è successo? I privati accreditati hanno fatto 700 mila prestazioni in meno con il servizio sanitario e 400 mila in più invece a pagamento! L'Ats ha trattenuto dal contratto 10 milioni di penalizzazione per il mancato raggiungimento degli obiettivi, ma evidentemente ai privati conviene comunque potenziare l'attività in solvenza: del resto privilegiano le prestazioni che rendono di più rispetto a quel che serve.

Previste visite diagnostiche e specialistiche da effettuare nei giorni di sabato e domenica e prolungando gli orari. Anche questa misura è già prevista dal Piano nazionale 2019-2021 e non applicata.

I controlli e le sanzioni

Nasce l'Organismo che deve vigilare sulle liste di attesa. La stessa cosa che già doveva fare dal 2006 un analogo organismo solo con un nome diverso (SiVeas). In pratica viene autorizzata una nuova direzione generale al ministero della Salute con qualche dirigente da assumere in più e 20 nuovi funzionari, però con potere sanzionatorio.

Morale: fin qui il nuovo «programma straordinario» del governo Meloni contro le liste di attesa contiene misure già vecchie, la differenza è che vengono rafforzate le sanzioni in caso di inadempimento. Il personale dell'Organismo di vigilanza sulle liste di attesa svolgerà funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria. Per i direttori generali è prevista la revoca dell'incarico; per gli erogatori privati accreditati la messa a disposizione delle agende è una condizione per l'accreditamento; in caso di chiusura delle agende la sanzione amministrativa già prevista da un minimo di 1.000 a un massimo



Peso:1-2%,18-92%

di 6.000 euro viene raddoppiata. E anche il cittadino viene responsabilizzato: l'assistito che non si presenta nel giorno previsto senza giustificata disdetta può essere tenuto al pagamento del ticket, misura peraltro già prevista, ma mai attuata.

Le assunzioni

Il ministro della Salute Orazio Schillaci enfatizza la possibilità di assumere, oltre al normale turnover, medici e infermieri utilizzando fino al 15% dell'incremento del fondo sanitario nazionale. L'articolo del decreto fa riferimento a una norma prevista dalla Finanziaria 2022. In pratica se questo 15% lo traducessimo in numero di teste, facendo finta che siano solo medici (ma così non è), vorrebbe dire 5.000 in più. Ovviamente l'incremento del personale serve anche per potenziare i ricoveri, i Pronto soccorso, i servizi territoriali, ecc., e solo una parte è finalizzato alle attività legate alla riduzione dei tempi di attesa.

Unica vera novità: medici e infermieri be-

neficeranno di un'agevolazione fiscale del 15% sui compensi per le prestazioni aggiuntive. Il medico che oggi prende 100 euro l'ora, di fatto, è come se ne prendesse 150. La misura costerà in 3 anni (2025-2027) 491,7 milioni di euro, sempre a carico del Fondo sanitario nazionale. Il decreto si concentra sull'obiettivo di produrre più prestazioni, ma non interviene sull'appropriatezza: nel 2023 le prescrizioni delle prime visite sono aumentate del 31% rispetto al 2019 e quelle delle risonanze magnetiche del 38% (dati Agenas). Resta il fatto che oggi gli italiani per superare le liste di attesa spendono di tasca loro per le visite ambulatoriali e gli esami diagnostici oltre 8 miliardi all'anno (dati Cergas-Bocconi). Basta questo per capire che senza importanti nuovi finanziamenti al Ssn non si va tanto lontano. Difficili che bastino solo le punizioni!

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

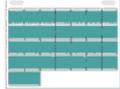
| | | | | |
|--|--|--|---|---|
| × | × |  |  |  |
| Revoca incarico o mancato rinnovo per i direttori generali | Revoca accreditamento per i privati che non mettono a disposizione le agende di prenotazione | Funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria per l'Organismo di verifica e controllo | Sanzioni raddoppiate (fino a 12 mila €) | Pagamento del ticket per il paziente che non si presenta senza disdire |

I poteri di Regioni e direttore generale

| | | |
|--|---|---|
|  | Assunzione di personale sanitario | → Già previsto dalla Finanziaria 2022 |
|  | Fare pressione sui privati accreditati | → Finora le richieste sono cadute nel vuoto |
|  | Utilizzare la libera professione | → Finora mai applicato |

Visite ed esami



| | | | |
|---|--|---|---|
| U Urgente 72 ore | B Breve 10 giorni | D Differibile Visita 30 giorni Esame 60 giorni | P Programmati 120 giorni |
|  |  |  |  |

Fonte: Piano nazionale di governo delle liste di attesa 2019-2021

I diritti ribaditi dal decreto e mai applicati

| | | | |
|---|---|---|---|
| <p>Il Cup deve comunicare le disponibilità degli ospedali pubblici e privati accreditati</p> <p>● Regione Lombardia dal 2016 ma non ancora decollato</p> | <p>Vietato chiudere le agende di prenotazione</p> <p>● Divieto già previsto dalla legge 266 del 2005</p> | <p>Se la prestazione non è fornita nei tempi stabiliti va garantita in libera professione al costo del ticket</p> <p>● D. l. 124/1998 ● Art. 55 comma 2 del contratto dei medici del 2000 ● Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2010-12</p> | <p>Visite ed esami anche sabato e domenica</p> <p>● Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2019-2021</p> |
|---|---|---|---|

Perché finora il monitoraggio ha fallito

- 1 **Nessuna indicazione** sul tipo di prestazione da garantire
- 2 **Nessuno standard** per il calcolo dei tempi
- 3 **Pubblicazione** di dati parziali
- 4 **Non monitorate tutte le prestazioni** previste per legge
- 5 **Non è possibile sapere** se il tempo indicato è «in previsione» oppure è «a posteriori»

La Piattaforma nazionale delle liste di attesa dovrà avere nuovi criteri di raccolta-dati



Peso: 1-2%, 18-92%



Cosa dice la legge sui tempi di attesa Il medico indica il codice di priorità sulla ricetta



Peso:1-2%,18-92%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL LAVORO

Tesoro nascosto all'Inail tre miliardi inutilizzati e gli infortuni crescono

L'istituto non assume ispettori e limita gli aiuti sulla sicurezza alle imprese ma registra un avanzo record fermo in Tesoreria e acquista anche Btp

di **Valentina Conte**

ROMA – L'avanzo più alto nella storia dell'Inail: 3,1 miliardi. È quanto racconta il bilancio consolidato del 2023 dell'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, approvato venerdì dal Consiglio di amministrazione. Un record che trascina un altro record: oltre 41 miliardi nel conto di Tesoreria, il salvadanaio dello Stato alimentato soprattutto da Inail. Più soldi ci sono lì, meno debito si deve fare. Meno debito significa meno aste di Btp. Ai tassi attuali, un bel risparmio per il ministro Giancarlo Giorgetti. Ma anche un'anomalia. Il maxi tesoretto Inail sorregge i conti pubblici, serve la Nazione. Molto meno la missione per cui è nato: prevenire malattie, infortuni e morti sul lavoro. Cresciuti ancora del 2-3% nei primi cinque mesi, come la stessa Inail ha appena certificato.

Già la Corte dei Conti, pochi giorni fa, stigmatizzava l'idea di Inail come bancomat di Stato: «Desta perplessità che il bilancio presenti un ingente ed improprio avanzo annuale, spesso superiore al miliardo, che poco si concilia con il perdurante feno-

meno infortunistico». Siamo ormai a quasi tre volte il tesoretto additato dai giudici contabili. Rivendicato anche dai sindacati per l'assunzione di ispettori, la prevenzione e la formazione dei lavoratori. Per queste voci Inail spende briciole, se paragonate all'avanzo monstre. È sotto organico di 1.900 unità. Ha 190 ispettori contro un fabbisogno di 300. Nel frattempo l'economia va, Pil e occupazione crescono: così i premi pagati da imprese e lavoratori che gonfiano le entrate Inail. Gli indennizzi e le rendite, cioè le uscite, invece si abbassano, anche per tetti e franchigie poco generosi, introdotti nel tempo.

Gli incentivi a fondo perduto alle imprese che migliorano le condizioni di sicurezza sono il simbolo dell'inerzia di Inail. Valgono ora circa 500 milioni. Ma il "bando Isi", come si chiama, è così lento e burocratico che nessuno sa quanti di questi soldi arrivino alle aziende. Dal 2010 al 2023 sono andati a bando oltre 3,5 miliardi. Meno della metà sarebbe stata davvero assegnata. C'è poi lo sconto in tariffa alle imprese virtuose, più fluido del bando Isi: se inve-

sti in sicurezza, paghi un premio più basso. Qui ci sono appena 200 milioni. E meno di 30 mila imprese beneficiarie l'anno scorso, su 2 milioni da coinvolgere. Quel tetto di 200 milioni poi è fermo da anni. Non si può alzare, se non si aumentano anche le tariffe. Nessun governo lo farebbe.

E questo perché le imprese ritengono già di pagare una "tassa occulta". Tariffe abbassate nel 2019 (di un miliardo e mezzo), ma per il sistema imprenditoriale sempre troppo alte rispetto a quanto poi Inail spende in prevenzione. L'anno scorso l'Istituto ha aumentato il budget per la formazione dei lavoratori, ma da 10 a 50 milioni. Davvero un'inezia. E pensare che Inail ha una missione ampia. Potrebbe investire in sanità, scuola, infrastrutture sociali. I soldi ci sono, 5 miliardi fermi per la sola sanità. Mancano i progetti. E nell'innazione, senza una cabina di regia anche con le Regioni, tutto si ferma. Ma il denaro non dorme mai. E finisce nelle casse del Mef, il ministero dell'Economia che ci blinda i conti.

Un equilibrio garantito da Inail in due modi. Alimentando la cassaforte della Tesoreria, come detto. Ma anche acquistando titoli di Stato. Di recente il Mef ha alzato da uno a due miliardi il plafond di acquisti di Bot e Btp. Intanto i lavoratori continuano a morire nei cantieri e nei campi,



Peso: 71%

ad infortunarsi, ad ammalarsi. La sanità non funziona. Le scuole cadono a pezzi. Gli ispettori del lavoro non hanno neanche il software per fare le buste paga. Anche a questo potrebbe contribuire Inail. Persino ad investire nell'economia reale, dagli immobili ai progetti di economia verde. Nulla di questo accade. Un problema per un Istituto che al pari dell'Inps, ora è un fortino della destra, in particolare di Fdi che ha voluto Fabrizio D'Ascenzo, l'ex rettore di Economia dell'università La Sapienza, come presidente. Non che D'Ascenzo ignori i nodi visto che nella "Relazione sulla performance 2023" elenca tra i punti di debolezza

dell'Inail «l'insufficiente capacità di spesa». E tra le «minacce» i «limiti all'autonomia gestionale dell'ente» che incassa molto e spende poco.

Anche il Civ, il Comitato presieduto da Guglielmo Loy in rappresentanza di imprese e sindacati, a dicembre scriveva che il maxi avanzo è una «patologia», non fisiologia, «un'incongruenza, non un valore». E «ormai non più sostenibile». E pensare che nel bilancio preventivo l'avanzo era "solo" a 2,3 miliardi. A consuntivo siamo a 3,1 miliardi.

I numeri



3,1 mld

Avanzo di Inail

Nel bilancio preventivo 2023 era di 2,3 miliardi. In quello consuntivo, approvato venerdì dal Cda, è salito a 3,1

1.900

Sotto organico

L'Inail è sotto organico di 1.900 unità. Gli ispettori sono 190, ma il fabbisogno dell'Istituto è di 300

50 mln

Formazione dei lavoratori

Gli investimenti per la prevenzione e la formazione sono saliti dai 10 milioni del 2023 ai 50 milioni del 2024

3,5 mld

Bandi lsi per la sicurezza

Messi a bando 3,5 miliardi tra 2010 e 2023 a fondo perduto per le imprese virtuose. Nessuno sa quanti assegnati

**La Corte dei Conti
perplessa per la scelta
Sindacati e imprese:
"Gestione patologica"**



In piazza

La protesta organizzata da Cgil e Uil per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro



Peso:71%

Fisco, indagini finanziarie senza slancio

Antievasione

Corte dei conti: servono più analisi preventive. L'aiuto dell'intelligenza artificiale

Le indagini finanziarie del Fisco non decollano. Nel 2023 quelle autorizzate sono tornate a crescere, vero, ma i soggetti coinvolti sono stati appena 2.847 (erano 1.983 nel 2022 e 2.458 nel 2021). E così non decollano anche le analisi del rischio antievasione, necessarie a prevenire e contrastare il sommerso, le frodi fiscali, l'abuso del diritto, e soprattutto a stimolare l'adempimento spontaneo dei contribuenti. La disamina della Corte dei conti, nella relazione sul rendiconto dello Stato, è eloquente:

serve una spinta a quei controlli preventivi che la riforma mette al centro dell'attività di verifica.

Mentre, sul fronte delle dichiarazioni delle partite Iva, l'anno scorso solo 171 mila contribuenti hanno scelto di migliorare il proprio voto di affidabilità fiscale, indicando maggiori redditi in dichiarazione.

Aquaro e Padula — a pag. 4

Fisco, indagini finanziarie al palo

Nuove analisi contro l'evasione

Corte dei conti. I controlli di Agenzia e Gdf sono ancora molto limitati rispetto ai fenomeni di sommerso. Serve una spinta alle verifiche preventive per favorire la compliance. Intelligenza artificiale già in campo

Dario Aquaro

Le indagini finanziarie del Fisco non decollano. E così anche le analisi del rischio antievasione: quelle necessarie a prevenire e contrastare il sommerso, le frodi fiscali, l'abuso del diritto in ambito tributario, e soprattutto a stimolare l'adempimento spontaneo dei contribuenti. In attesa di vedere i risultati e gli sviluppi del cosiddetto "anonimometro" delle Entrate (lo strumento che consente di usare le informazioni di sintesi della Superanagrafe dei conti correnti), la disamina della Corte dei conti è eloquente: serve una spinta a quei controlli preventivi che la riforma fiscale mette al centro dell'attività di verifica.

Nella relazione sul rendiconto dello Stato, pubblicata a fine giugno, i magistrati contabili mostrano che i numeri sono ancora piccoli. L'anno scorso il totale delle indagini finanziarie autorizzate è tornato a

crescere, vero: ma i soggetti coinvolti sono stati appena 2.847 (erano 1.983 nel 2022 e 2.458 nel 2021). Calano invece gli accertamenti assistiti da questo tipo di indagini (da 3.643 a 3.540) e cala anche la maggiore imposta accertata (da 209 a 176 milioni di euro). Mentre la maggior imposta riscossa aumenta poco meno dell'1%: era pari a 10,4 milioni nel 2022, arriva a 11,4 milioni nel 2023.

Parliamo di un ingranaggio fondamentale della macchina antievasione: l'impiego delle operazioni comunicate da banche, Poste, intermediari finanziari e via dicendo. Una macchina che alla frequenza dei controlli fiscali – spiega la Relazione – potrebbe e dovrebbe integrare l'utilizzo «in chiave (prima di tutto) preventiva dell'ingente mole di dati a disposizione nei sistemi informativi (...), già normativamente in buona parte previsto, ma ancora non compiutamente realizzato».

Obiettivo compliance

Con un *tax gap* a quasi 84 miliardi di euro, la Corte ricorda che l'obiettivo principe – anche grazie al dialogo

delle banche dati – è «far emergere posizioni da sottoporre a controllo e incentivare l'adempimento spontaneo», come recita la legge di Bilancio 2020 (comma 682), che ha previsto l'impiego su larga scala dell'archivio dei rapporti finanziari. Il quadro delle norme si è evoluto con il recente decreto delegato su accertamento e concordato preventivo (Dlgs 13/2024), che all'articolo 2 riordina innanzitutto i concetti di «rischio fiscale», «criterio selettivo», «indicatore di rischio desunto o derivato», «analisi deterministica» e «analisi probabilistica». E che mette l'accento sull'uso delle soluzioni di intelligenza artificiale.



Peso: 1-6%, 4-37%

In quest'attività di analisi, all'Agenzia è concesso incrociare tutte le informazioni presenti nei propri database – compresi rapporti finanziari e fatture elettroniche – con quelle di altri archivi e registri pubblici (dati contabili, strutturali, consumi, eccetera). Anche se ai puri fini dell'accertamento la Corte rileva ancora uno scarso uso dei «contenuti analitico-descrittivi delle fatture elettroniche e delle complessive movimentazioni finanziarie rilevabili dai conti bancari».

Favorire la *compliance* dei contribuenti è allora un passo strategico, «considerato che al miglioramento della qualità dell'azione di accertamento (...) non si accompagnerà con ogni probabilità un forte incremento numerico delle posizioni controllate, anche a causa dei limiti operativi nei quali continua a versare l'Amministrazione e della complessità intrinseca degli accertamenti basati su indagini finanziarie», notano i magistrati. Con un evidente riferimento alla riduzione del personale delle Entrate, a cui nel 2023 si è cominciato a far fronte (si veda Il Sole

24 Ore del 28 giugno).

Data analysis più evolute

La strada tracciata dalla delega è quella del Pnrr: potenziare i controlli preventivi per ridurre il *tax gap*, facendo leva su strumenti di *data analysis* avanzati (*machine learning*, *text mining*, analisi delle relazioni) e interoperabilità delle banche dati.

La logica dev'essere quindi persuasiva più che repressiva: mettere il cittadino nelle condizioni di conoscere gli elementi sui quali potrà essere poi valutata la sua effettiva capacità contributiva. Quanto all'uso dei dati finanziari per le analisi di rischio, l'Agenzia ha realizzato una procedura per individuare elenchi di contribuenti con forte incoerenza tra redditi/ricavi dichiarati e movimentazioni finanziarie, grazie all'applicativo "Vera" (Verifica risparmio accumulato). Ma andranno «attentamente monitorati gli effettivi risultati conseguiti, soprattutto in termini di concreta proficuità dell'attività», avverte la Corte.

Il discorso coinvolge anche la Guardia di Finanza, che nel 2023 ha

completato 5.973 indagini finanziarie (+9% sul 2022). Se tra Agenzia e GdF il totale «risulta ancora molto contenuto rispetto alla rilevanza dei fenomeni evasivi esistenti nel Paese», è anche vero che sul fronte anti-evasione ci si aspetta risultati dalle unità integrate di analisi del rischio, incoraggiate dal Dlgs 13/2024.

La nuova *task force* "Upar" (Unità per l'analisi di rischio, si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno) promette questo: nel rispetto dei vincoli privacy del Gdpr, giocare d'anticipo e passare da un approccio deterministico a uno probabilistico, per far emergere nuove sacche di sommerso. Isolare rischi fiscali prima ignoti e usarli per elaborare autonomi criteri selettivi. Come? Addestrando ad hoc l'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84 mld
Tax gap

Il tax gap in Italia ammonta a 83,6 miliardi: 73,2 miliardi di «mancate entrate tributarie» e 10,4 miliardi di evasioni contributive

175mila
Accertamenti

Nel 2023 gli accertamenti sono stati circa 175mila, in calo del 7,5% rispetto al 2022 e del 34,4% (-102mila) rispetto al 2019

80%
Entrate tributarie

Sul totale delle entrate dello Stato quelle tributarie pesano per oltre l'80% in ogni fase (accertamenti, riscossioni totali e versamenti)

Il quadro

Agenzia delle Entrate - Indagini finanziarie e maggiori imposte accertate



(*) In milioni di euro - Fonte: Corte dei conti



Peso:1-6%,4-37%

GIUSTIZIA

Stop all'abuso d'ufficio, l'impatto su processi e sentenze

Addio alle contestazioni di abuso d'ufficio nei procedimenti in corso e futuri. E condanne definitive da rivedere. Sono gli effetti dell'abrogazione dell'articolo 323 del Codice penale. Con un'avvertenza: spesso l'abuso d'ufficio è accompagnato da altri reati, per i quali i procedimenti andranno

avanti. Da valutare anche la nuova fattispecie di «indebita destinazione di denaro».

Valentina Maglione — a pag. 5

Stop all'abuso d'ufficio, ecco gli effetti su processi e sentenze

L'impatto. Cadranno le contestazioni e si dovranno rivedere le condanne. Nuovo reato per colpire le condotte arbitrarie con contenuto patrimoniale

Valentina Maglione

Addio alle contestazioni di abuso d'ufficio nei procedimenti in corso e per il futuro. E condanne definitive da rivedere. Sono queste le conseguenze che avrà l'abrogazione dell'articolo 323 del Codice penale, la norma più qualificante del disegno di legge di riforma voluto dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio: la disposizione è stata approvata in via definitiva la scorsa settimana, mentre il resto del disegno di legge attende il via libera finale da domani.

L'intenzione di intervenire sull'abuso d'ufficio è stata annunciata dal ministro già all'indomani della sua nomina. E da subito si è accesa la discussione tra chi sostiene l'opportunità di cancellare un'ipotesi di reato troppo generica, che alimenta la burocrazia difensiva e la "paura della firma", e chi, invece, ritiene l'abuso d'ufficio un utile presidio per contrastare le condotte delittuose contro la Pa.

Si tratta di un reato già modificato a più riprese e ancora nel 2020 rivisto in senso restrittivo. Riforma che ha senza dubbio contribuito a ridurre i

numeri dei fascicoli. In base ai dati del ministero della Giustizia, nel 2022 nelle procure sono sopravvenuti 3.938 procedimenti con autori noti, il 17% in meno dell'anno precedente. La Procura di Milano ha registrato 36 procedimenti iscritti con autori noti nel 2021, 30 nel 2022 e 17 nel 2023 (ma 14 nel primo semestre di quest'anno). Quanto ai procedimenti pendenti, alla Procura di Milano al 1° luglio scorso erano 31 contro noti (di cui 18 iscritti nel 2023 e nel 2024), con 227 indagati (altri 79 procedimenti erano aperti contro ignoti). Nei tribunali le iscrizioni si sono quasi dimezzate nell'arco di sei anni: nel 2022 sono stati avviati 4.198 procedimenti di fronte alle sezioni Gip/Gup contenenti il reato di abuso d'ufficio, il 47% in meno del 2016, e 316 in sede di dibattimento, il 45% in meno del 2016.

Numeri in calo, quindi, ma comunque elevati, su cui resta alto il filtro della magistratura: le Procure nel 2022 hanno definito 4.481 procedimenti, nel 79% dei casi chiedendo l'archiviazione (dato in aumento, anche per il più stringente canone introdotto dalla riforma Cartabia), mentre so-

lo in 360 casi è iniziata l'azione penale. Attività che si riflettono sui tribunali: nel 2022 le archiviazioni della sezione Gip/Gup sono state 4.137, l'87,5% dei 4.729 procedimenti definiti. Mentre sono state 20 le condanne e 22 i patteggiamenti, oltre a 33 condanne in dibattimento.

Tutto questo sarà cancellato dopo l'approvazione della riforma?

Non esattamente. L'abuso d'ufficio è un reato che raramente viene contestato da solo, anche perché difficile da provare, in quanto le soglie di pena previste (da uno a quattro anni) non consentono l'uso delle intercettazioni. Spesso è accompagnato da altri reati: soprattutto dall'ipotesi di fal-



Peso: 1-3%, 5-33%

so in atto pubblico (nell'11,5% dei casi presso le sezioni Gip/Gupe e nel 31,8% nel dibattimento). I procedimenti per altri capi d'accusa proseguiranno an-

che dopo la riforma. Mentre, nel caso di condanne che riguardano altri reati oltre all'abuso d'ufficio, sarà necessario rideterminare la pena.

Occorrerà anche tenere conto del nuovo reato di «indebita destinazione di denaro», che il Governo ha introdotto la scorsa settimana (è in vigore dal 5 luglio). La fattispecie, recuperando alcuni aspetti della condotta dell'abuso d'ufficio, colpisce (con la

reclusione da sei mesi a tre anni) il pubblico ufficiale che destina denaro o altri beni a un uso diverso da quello previsto da leggi da cui «non residuano margini di discrezionalità». Comportamenti che finora erano inquadri (dopo l'abolizione del peculato per distrazione) nell'abuso d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando è portato avanti con altri reati, come accade spesso, i capi d'accusa diversi resteranno in piedi

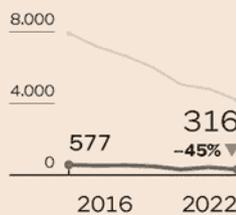
La situazione nei tribunali

L'ANDAMENTO

I procedimenti penali iscritti nei tribunali contenenti il reato di abuso d'ufficio dal 2016 al 2022



DIBATTIMENTO



GLI ESITI

Le modalità di definizione nel 2022 dei procedimenti contenenti il reato di abuso d'ufficio



DIBATTIMENTO



Note: i dati 2022 sono provvisori. (*) Procedimenti con più imputati che hanno avuto diverse modalità di definizione. Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su dati del ministero della Giustizia, Direzione generale di statistica e analisi organizzativa



La riforma

Verso il via libera definitivo

Non prevede solo l'abrogazione dell'abuso d'ufficio il disegno di legge di riforma voluto dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che attende il sì definitivo dall'Aula della Camera.

Tra l'altro, il testo modifica anche il reato di traffico di influenze, interviene sulla disciplina delle intercettazioni per tutelare i terzi e sulla custodia cautelare, introducendo l'obbligo della decisione collegiale



Peso:1-3%,5-33%

Idrogeno verde
L'ITALIA
A RILENTO
NELLA SFIDA
GREEN

Secondo una stima del Politecnico di Milano, ammonterebbe a 7,5 milioni di tonnellate il fabbisogno annuale in Italia. Mentre gli obiettivi del Pniec per l'industria pesante si fermano al 2,8 per cento.

di **Alexis Paparo**
— a pagina 6

Idrogeno verde, industria e trasporti: Italia in ritardo nella sfida transizione

Il rapporto. Per il Politecnico di Milano fabbisogno annuo di 7,5 milioni di tonnellate, un valore molto più alto di quanto previsto dal Pniec. Manca una strategia nazionale

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Un totale di 0,252 milioni di tonnellate, di cui 0,115 milioni di tonnellate per utilizzi industriali e 0,137 per i trasporti. È la stima degli obiettivi di consumo di idrogeno al 2030 previsti dal nuovo Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) inviato dall'Italia a Bruxelles, che aumenta di uno 0,001 rispetto al Piano precedente. «Sono numeri piuttosto contenuti: il ruolo complessivo dell'idrogeno nella transizione è ancora decisamente minoritario», commenta Vittorio Chiesa, direttore di Energy&Strategy, School of Management Politecnico di Milano, tra i responsabili dell'Hydrogen Innovation Report 2024, che verrà presentato giovedì al Politecnico.

L'Energy& Strategy ha stimato il fabbisogno annuale di idrogeno sostenibile per i settori industriali e per i tra-

sporti pesanti difficilmente elettrificabili in circa 7,5 milioni di tonnellate. Di questi, 5,4 milioni di tonnellate sarebbero destinati all'industria (4,1 per quella *hard-to-abate*) e circa altri due ai trasporti pesanti. Numeri che si scontrano con gli obiettivi poco ambiziosi del Pniec, dove rappresentano rispettivamente solo il 2,1% e il 6,4% del potenziale massimo di adozione. Scarto che va messo in relazione anche con gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese. Focalizzandosi sull'industria *hard-to-abate*, il Polimi calcola che se le tonnellate di idrogeno utilizzate nel comparto salissero dalle 0,115 previste dal Pniec alle potenziali 4,1, si eviterebbe di immettere in atmosfera 26,6 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno. Un quantitativo che si avvicina al taglio di emissioni dell'Italia intera nel 2023 (27 milioni di tonnellate) stimato da Italy for Climate e contenuto nel report "I 10 key trend sul clima in Italia".

Come rileva il rapporto Polimi, a differenza dei principali Paesi europei e di altri Paesi minori, l'Italia non ha ancora pubblicato la sua strategia nazionale sull'idrogeno, nonostante alcuni investimenti Pnrr. Un decreto dedicato, atteso entro l'estate, dovrebbe concedere un contributo in conto esercizio alla produzione di idrogeno rinnovabile, ottenuto mediante processo elettrolitico, e di bio-idrogeno. Dal Mase fanno sapere di «essere al lavoro per perfezionare uno schema di decreto che permetterà di accelerare la realizzazione di nuove iniziative, che potrebbero aiutare a superare i quantitativi previsti nel Piano. Questo troverà anche espres-



Peso: 1-2%, 6-58%

sione nella strategia nazionale, su cui stiamo lavorando e che avrà un orizzonte più lungo del 2030».

Il decreto aiuterà «il Paese a imboccare una traiettoria di sviluppo di medio-lungo periodo, che permetta agli operatori di elaborare strategie di azione e dare il via allo sviluppo di una filiera nazionale», aggiunge Chiesa «ma oltre le milioni di tonnellate da produrre, serve capire su quale configurazione di filiera l'Italia voglia puntare, fra produzione in loco con energia verde installata presso l'impianto; produzione con elettricità ottenuta attraverso una fornitura green via Ppa (Power Purchase Agreement); produzione centralizzata e trasporto all'utilizzatore finale; sistema di Hydrogen Valley».

Ma che cosa serve per rendere l'idrogeno più competitivo a livello economico? «Il primo passo è disporre di energia verde in misura importante, anche in eccesso rispetto alla domanda – rileva Federico Frattini, vicedirettore di E&S e responsabile del rapporto –. «Abbiamo stimato che, per consentire la produzione annua di 7,5 milioni di tonnellate di idrogeno richiesti per industria e trasporto pesante, servirebbero 250 gigawatt in più di rinnovabili, circa tre volte gli obiettivi di fotovoltaico al 2030 confermati dal nuovo Pniec». Un secondo elemento – continua

Frattini – «è dare slancio allo sviluppo degli elettrolizzatori: non hanno ancora una filiera consolidata che li renda largamente disponibili, e a costi accessibili. Di recente, in Italia si sono visti però investimenti in questa direzione (si veda l'articolo a fianco)».

Il quadro europeo

Secondo quanto dichiarato dagli investitori, l'Europa avrà al 2030 una capacità produttiva di circa 8,9 milioni di tonnellate annue di idrogeno, una cifra vicina al target fissato dall'Unione (dieci milioni di tonnellate, a cui se ne sommano altrettante da import). C'è però il rischio che, nei prossimi anni, molti di questi progetti annunciati si scontrino con una serie di problematiche, fra cui l'inadeguatezza della rete infrastrutturale. Secondo il Polimi serve agevolare l'effettiva entrata in esercizio di questi impianti e continuare a stimolare l'introduzione di nuovi progetti.

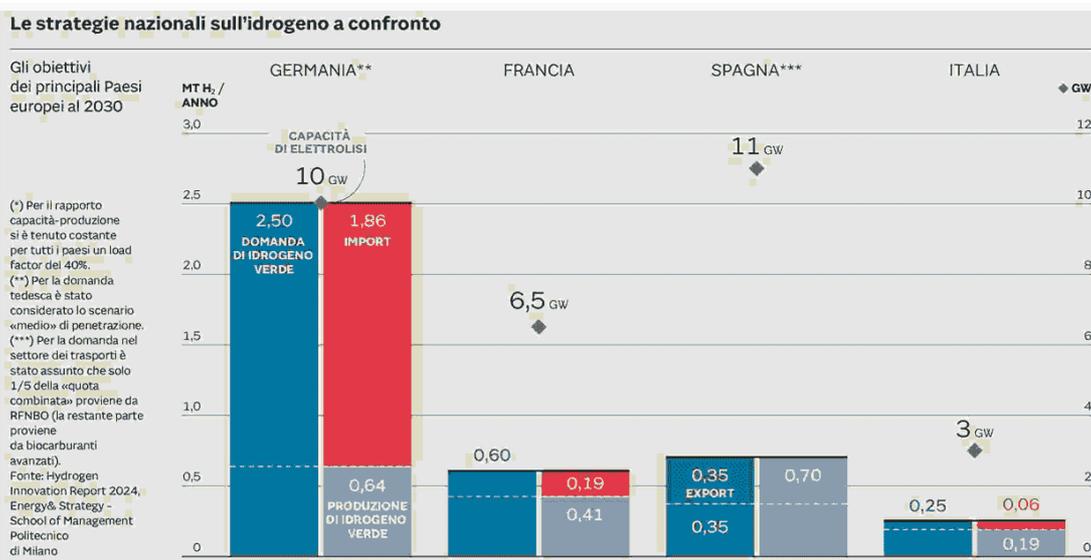
La tecnologia su cui l'Europa punta è l'elettrolisi. Secondo il report risultano operativi 280 progetti, che dovrebbero diventare 558 nel 2030. Il primato va alla Germania (131 progetti), ma è la Spagna il Paese leader in termini di capacità elettrolitica (quasi 27 gigawatt, con 84 progetti). L'Italia, con 27 progetti, è in notevole ritardo.

Servono strumenti come il nuovo schema incentivante della European Hydrogen Bank, attraverso cui la

Commissione concede un supporto finanziario ai progetti di produzione da elettrolisi più competitivi. In primavera si è conclusa la prima asta pilota, che ha messo a gara un contingente di 800 milioni di euro. Una seconda dovrebbe svolgersi in autunno, con 1,1 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio).

C'è molto da lavorare. Con costi di produzione che possono toccare i 12 euro al kg, l'idrogeno verde risulta ancora troppo poco conveniente rispetto a quello blu e grigio. Ma soprattutto rispetto alle fonti fossili, che vengono ancora massicciamente finanziate. Secondo il rapporto "Banking of climate chaos 2024", alla sua 15esima edizione, nel 2023 più di 700 miliardi di dollari di istituti bancari sono andati a società che operano proprio nel settore dei combustibili fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

SETTORI ENERGIVORI
Se l'industria pesante facesse la transizione si avvicinerebbe al taglio di emissioni dell'Italia intera nel 2023

IL DECRETO
Atteso entro l'estate, dovrebbe istituire un incentivo alla produzione tramite elettrolisi e di bio-idrogeno

Le innovazioni

LE DUE TECNOLOGIE EMERGENTI

All'interno del panorama dell'idrogeno a basse emissioni L'Energy & Strategy del Polimi si è focalizzato sull'analisi su due tecnologie di produzione emergenti: le tecnologie per la produzione del bio-idrogeno e le tecniche di estrazione dell'idrogeno naturale.

1

Il bio-idrogeno

Prodotto tramite gassificazione o pirolisi di fonti biogeniche, è l'unico con un'impronta carbonica potenzialmente negativa, grazie all'uso delle biomasse come origine e all'applicazione di tecnologie per la cattura e sequestro del carbonio. Inoltre ha costi di produzione attesi potenzialmente più competitivi di quelli dell'idrogeno verde, anche se ancora distanti di quello grigio. La diffusione su larga scala è limitata dalla scarsa maturità delle tecnologie e dalla competizione con la produzione di bio-metano. Partendo dalla disponibilità delle fonti biogeniche sul territorio, è stato possibile stimare il potenziale di produzione massimo teorico di bio-idrogeno in Italia, compreso tra 2,4 e 8,7 Mt all'anno. Le materie prime per la produzione abbondano in Italia, ma l'effettiva produzione presenta però molte variabili, fra cui la loro disponibilità reale, anche visti gli utilizzi alternativi e spesso più convenienti che si hanno per le materie prime, come il bio-metano

2

L'idrogeno naturale

È presente nel sottosuolo e capace di rigenerarsi continuamente grazie a diversi processi geologici (il ciclo dura circa dieci anni), cosa che lo porta ad essere assimilato alle fonti rinnovabili. Nonostante prospettive di costo potenzialmente minime (0,5 - 1 €/kg H₂), vi è una forte incertezza normativa accompagnata da preoccupazioni sull'effettiva disponibilità e utilizzabilità dei giacimenti. I progetti di estrazione sono agli inizi. Per quanto siano già sviluppati nove cantieri nel mondo, solo uno risulta operativo (seppur a scopo dimostrativo) e altri tre hanno solo completato la fase esplorativa.



I numeri dell'economia verde

Le stime del Polimi

Secondo l'Hydrogen Innovation Report 2024 del Politecnico di Milano il fabbisogno annuo dell'industria italiana è di 5,4 milioni di tonnellate di cui 4,1 per quella hard-to-abate

L'Osservatorio del Sole 24 Ore

Monitora l'avanzamento della transizione energetica e dell'economia circolare in Italia (https://www.ilsole24ore.com/superdossier/2024_01_31_transizione_energetica)



Peso:1-2%,6-58%

PROFESSIONI

Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri

Il piano Transizione 5.0 apre nuove opportunità di mercato, soprattutto a ingegneri e revisori legali. Ammessi alle certificazioni per gli incentivi all'efficientamento energetico delle aziende anche esperti in gestione dell'energia e, in parte, periti.

Valeria Uva — a pag. 10

Transizione 5.0 nuova chance per revisori e ingegneri

I compiti. Nel piano per l'efficienza energetica delle imprese dovranno attestare i risparmi ottenuti e verificare le spese. Polizze Rc da rivedere

Valeria Uva

Per i professionisti tecnici e i revisori si aprono nuove prospettive legate al piano Transizione 5.0. Come è già accaduto per il Superbonus questi esperti avranno un ruolo centrale nel piano da 6,3 miliardi di risorse del Pnrr. Spetta a loro garantire la prenotazione delle risorse progettando sistemi di risparmio energetico e rendicontare allo Stato le spese.

Il quadro normativo

Il piano Transizione 5.0, costola del Pnrr, prevede incentivi, sotto forma di crediti di imposta, per le aziende che, in estrema sintesi, investono in progetti di efficientamento energetico. Il livello minimo di risparmio richiesto per accedere ai bonus è del 3% rispetto ai consumi precedenti, ma il sistema funziona con delle pre-

mialità. Per cui a maggiori risparmi ottenuti (e certificati, appunto, dai tecnici) corrispondono percentuali più alte di credito di imposta (si vedano anche le schede a fianco). A essere incentivati sono sia gli investimenti che efficientano la produzione, sia quelli in impianti di energia

rinnovabile. Gli investimenti vanno completati entro il 31 dicembre 2025. Questo è quanto prevede il decreto attuativo del Piano varato con il Dl 19/2024 che è in dirittura d'arrivo e atteso a breve in «Gazzetta» (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

Il ruolo dei tecnici

Per accedere al credito di imposta sono obbligatorie due perizie assolverate: una, ex ante, che rispetto all'ammissibilità del progetto certichi i risparmi energetici ottenibili e una, ex post, che attesti l'effettiva

realizzazione degli investimenti in modo conforme a quanto previsto dalla certificazione ex ante. I soggetti abilitati sono diversi. Ci sono le Esco, ovvero le società già oggi impegnate nei controlli energetici nelle grandi aziende, certificate da organismo accreditato in base alla norma UNI CEI 11352. Secondo la banca dati di Accredia ne operano oggi 770. Sono abilitati anche i professionisti esperti nella gestione



Peso: 1-3%, 10-59%

dell'energia (Ege), accreditati in base alla norma UNI CEI 11339. Sono gli specialisti delle diagnosi energetiche previste dal Dlgs 102/2014: in Accredia ne risultano 3.428. Sono invece un centinaio gli organismi di valutazione della conformità accreditati sulla base di diverse norme Uni sempre in tema di energia.

Tra i professionisti ordinistici sono ammessi gli ingegneri, solo però quelli della sezione A dell'Albo. Sono 11 le classi di laurea abilitate:

tra queste le magistrali in ingegneria elettrica, chimica e civile. «Non si capisce perché manchino i laureati magistrali in ingegneria gestionale – osserva Remo Vaudano, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale ingegneri – che hanno spesso dei percorsi anche in ambito energetico». Per questo il Cni ha scritto una nota al ministero che gestisce Transizione 5.0, quello del Made in Italy, chiedendo di integrare anche questi professionisti. A tutti questi soggetti è consentita anche la redazione dell'altra perizia asseverata, quella sui beni oggetto di investimento. Documento che, però – stando alla bozza del decreto attuativo – è aperto anche a tutti gli ingegneri (compresi quindi quelli della sezione B), ai periti industriali e, in alcuni casi, anche a periti agrari,

agronomi e dottori forestali.

Il ruolo dei revisori

Uno spazio importante si apre anche per i revisori legali e, in particolare, per quelli iscritti nella sezione A dell'Albo, ovvero quelli in attività: secondo i dati del Mef sono 39.535 gli abilitati, contro i 79.735 della sezione B in cui finisce chi non ha incarichi da tre anni. I revisori dovranno certificare che le spese sono state effettivamente sostenute e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa. «È un'operazione win-win – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio – per i revisori si apre un'opportunità di mercato, e nel contempo lo Stato è garantito nel trasferimento di risorse, evitando così il dilagare di truffe come è capitato per alcuni bonus edilizi». Per de Nuccio questo non è un caso isolato «ma un modello virtuoso che coinvolge appunto i professionisti nel ruolo di garanti del corretto impiego di fondi pubblici avviato con la nostra collaborazione già nel 2021 e nel quale il Governo sta dimostrando di voler credere, avendolo previsto per tutti i nuovi incentivi, a partire dal Superbonus, ma anche per il bonus Zes».

Il nodo polizze

Ai professionisti tecnici il decreto

chiede una polizza di responsabilità civile che ha l'obiettivo di lasciare indenni sia le imprese sia lo Stato dal risarcimento danni per crediti non spettanti. Il massimale va «adeguato al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei benefici derivanti dai progetti di innovazioni». «Vediamo cosa diranno le linee guida – aggiunge Vaudano – potrebbe bastare una appendice alla Rc già obbligatoria, come per il Superbonus». A preoccupare è però l'obbligo di adeguare il massimale all'importo esatto delle certificazioni: «Difficile pensare che se un ingegnere rilascia 20 certificazioni su tutte debba poi intervenire l'assicurazione», conclude Vaudano. Ma la regola è la stessa del 110 per cento. E ha già fatto schizzare i costi di queste coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il massimale della copertura Rc va adeguato al numero e all'importo delle certificazioni rilasciate



Peso:1-3%,10-59%

L'identikit del bonus

1

GLI INVESTIMENTI
Obiettivo efficienza energetica

Con il piano **Transizione 5.0** si incentivano gli investimenti delle aziende, di qualsiasi dimensione, in progetti di innovazione che consentano un **risparmio energetico** della struttura produttiva di **almeno il 3%**, con ulteriori premialità per risparmi maggiori. Agevolati anche gli **investimenti in energie rinnovabili** (fotovoltaico, solare etc) per l'autoconsumo negli stabilimenti. Il periodo agevolato va **dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025**

3

LE CERTIFICAZIONI
Ingegneri e periti tra gli abilitati

Per prenotare il credito di imposta servono due **certificazioni tecniche** (ex ante ed ex post) sul risparmio conseguibile. Possono essere firmate da **ingegneri iscritti nella sezione A dell'Albo** (sono 11 le specializzazioni ammesse). Sono abilitati anche gli Esperti gestori di energia (Ege) e le **Energy service company** (Esco). Gli ingegneri (anche junior), i **periti**, in alcuni casi anche i **dottori forestali** e gli **agronomi** possono firmare le perizie sui beni

5

IL BONUS
Spese professionali con risorse extra

Per le spese legate alle attività dei professionisti sono previsti **fondi extra**:
● un massimo di **10mila euro** per le spese sostenute dalle **Pmi** per gli obblighi di **certificazione**;
● un massimo di **5mila euro** per le spese sostenute dalle **imprese non obbligate** per legge alla **revisione legale** dei conti, per adempiere all'obbligo di certificazione delle spese attraverso i **revisori**

2

L'AGEVOLAZIONE
Credito di imposta fino dal 35 al 45%

Gli investimenti agevolati producono un **credito di imposta** per le aziende utilizzabile in **compensazione**. Il credito minimo è pari al **35% del costo** per investimenti fino a 2,5 milioni, 15% da 2,5 a dieci milioni e 5% oltre i dieci milioni e fino a 50. Tutte le percentuali possono essere aumentate, **fino a un massimo del 45%**, per riduzione dei consumi energetici superiori a quelle standard del 6 per cento

4

I CONTROLLI
Sulle spese serve l'ok del revisore

I revisori legali e le società di revisione sono chiamati a certificare che le **spese di investimento siano state effettivamente sostenute** e a verificare la **documentazione**. Le imprese non soggette a obbligo di revisione dei bilanci possono affidare l'incarico solo a revisori in attività (elenco A del Mef) negli ultimi tempi. Serve l'autocertificazione sui requisiti di professionalità e indipendenza e sulla mancanza di conflitto di interessi

6

LE GARANZIE
Per i tecnici polizza Rc da adeguare

I certificatori devono stipulare «specifica **polizza di assicurazione della responsabilità civile**» con **massimale adeguato** al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei benefici fiscali ottenuti, per garantire a impresa e Stato il **risarcimento dei danni** eventualmente provocati dall'attività prestata. Anche sulle polizze, così come sulle certificazioni, sono previsti **controlli del Gse**

IL MODELLO De Nuccio (Cndcec): «Per noi nuovi sbocchi, per lo Stato la garanzia di evitare truffe»

SUL SOLE 24 ORE DEL 4 LUGLIO

A pagina 6 l'anticipazione sulle fasi finali del decreto attuativo del piano Transizione 5.0, vicino alla pubblicazione in «Gazzetta»



Peso:1-3%,10-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

PARTITE IVA

Concordato, test sui benefici:
dai controlli alla detassazione

Deotto e Lovecchio — a pag. 16

Concordato, test sui benefici: dai controlli alla detassazione

Imprese e autonomi

Ai nastri di partenza il patto con il Fisco: una scommessa per molti, specie sul 2025

Tra i vantaggi la riduzione dei termini di accertamento, che però non riguarda l'Iva

A cura di

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Con il rilascio del software, perlomeno per i soggetti Isa (manca quello per i forfettari), l'operazione concordato preventivo biennale può essere considerata quasi ai nastri di partenza.

Il "quasi" si deve al fatto che occorrerà comunque aspettare, per svolgere tutte le necessarie valutazioni, l'iter del Dlgs "correttivo" della riforma, contenente anche talune modifiche all'istituto e che dovrebbe concludere il suo iter ai primi di agosto. A ogni modo, si possono già svolgere alcune valutazioni di massima, almeno per i soggetti Isa.

Il quadro dei vantaggi

Nel tempo ci sono stati vari tentativi di applicazione del concordato pre-

ventivo, che però non hanno avuto particolare riscontro. L'unico che ha avuto una blanda applicazione (circa 250mila soggetti) è stato quello previsto dall'articolo 33 del Dl 269/2003 per il 2003 e 2004. Il motivo dello scarso successo (al di là del diverso vantaggio degli effetti) è sempre lo stesso: perché rischiare di definire il

reddito futuro, in assenza di vantaggi significativi, quando il futuro è incerto per definizione?

Valutiamo, comunque, i vantaggi offerti dal nuovo concordato. Per i soggetti Isa, sono:

- quelli stabiliti dall'articolo 9-bis, comma 11, del Dl 50/2017;
- l'inibizione dagli accertamenti di cui all'articolo 39 del Dpr 600/1973;
- il fatto che il maggior reddito (e l'Irap) rispetto a quello concordato non soggiace a imposizione.

Il poter calcolare l'acconto delle imposte per il primo anno con il metodo storico maggiorato (si veda l'altro articolo) non può certo essere considerato un vantaggio.

Altro aspetto da considerare: non c'è alcuna minaccia nei confronti dei soggetti che non utilizzeranno il concordato, nonostante la previsione dell'articolo 34 del Dlgs 13/2024, secondo la quale Entrate e GdF dovrebbero programmare l'impiego di maggiore capacità operativa nei confronti dei soggetti che non aderiscono all'istituto. Anche l'articolo 6, comma 8, del Dm 14 giugno 2024 specifica che non c'è alcun automatismo: se non si aderisce al concordato, non significa giocoforza essere inseriti tra i soggetti da sottoporre a controllo.

I benefici Isa

Venendo, dunque, ai vantaggi previsti: i benefici Isa più significativi sono certamente quelli della riduzione di un anno dei termini di accertamento e l'inibizione dalle rettifiche di tipo analitico-induttive. Va però ricordato che nel concordato tali vantaggi non riguardano l'Iva, i quali si avranno solo con i livelli di affidabilità previsti.

Gli altri benefici sono quasi ininfluenti nella scelta: si tratta dell'inibizione dagli accertamenti sintetici/redditometrici, da quello delle società

di comodo e l'esonero dei visti per rimborsi/compensazioni sopra determinate soglie (50/70mila euro).

L'inibizione degli accertamenti

Un altro vantaggio previsto dal Dlgs 13/2024 è, come detto, quello dell'inibizione dagli accertamenti ex articolo 39 del Dpr 600/1973 (inibizione che non riguarda l'Iva). Occorre tuttavia rilevare che: gli accertamenti di tipo analitico sono oramai rari nei confronti dei soggetti Isa; le rettifiche analitiche-induttive sono già contemplate nell'ambito dei vantaggi Isa; quelle induttive "pure" di fatto sono inattuabili in quanto nella maggior parte dei casi impediscono "a monte" il concordato.

L'irrelevanza del maggior reddito

L'altro vantaggio è quello dell'irrelevanza del maggior reddito (e del maggior valore della produzione netta) rispetto ai valori concordati.

Certo il beneficio è "appetibile" da chi è abbastanza sicuro che i suoi risultati saranno più alti rispetto a quelli della proposta. Ma tale "profezia" è nella maggior parte dei casi una scommessa, in particolare per il 2025. Con l'ulteriore riflessione che, come diceva Pascal, nel fare una scelta in condizioni di incertezza occorre considerare non solo le probabilità che un evento accada, ma an-



Peso: 1-1%, 16-35%

che le eventuali sue conseguenze. Quali sono le "conseguenze" nel caso del concordato? Oltre alla non tassabilità dei maggiori valori che si conseguiranno, sono di fatto i vantaggi Isa ex articolo 9-bis del Dl 50/2017. Ma questi si possono pure ottenere, anno per anno (e non quindi scommettendo per un biennio), anche magari adeguandosi, per valori infe-

riori a quelli richiesti dalla proposta di concordato. Dunque, vale davvero la pena scommettere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici Isa (articolo 9 del Dl 50/17) si possono di norma ottenere anche anno per anno, senza accordarsi per un biennio

I benefici per chi aderisce al concordato

I controlli

- Non c'è alcuna minaccia di verifiche nei confronti dei soggetti che non utilizzeranno il concordato, nonostante l'articolo 34 del Dlgs 13/2024 disponga che Entrate e GdF programmeranno l'impiego di maggiore capacità operativa nei confronti dei soggetti che non aderiscono all'istituto.
- L'articolo 6, comma 8, del Dm 14 giugno 2024 specifica che non c'è alcun automatismo: non aderire non significa essere inseriti tra i soggetti da sottoporre a controllo.

I vantaggi per i soggetti Isa

- I benefici Isa più significativi sono la riduzione di un anno dei termini di accertamento e l'inibizione dalle rettifiche di tipo analitico-induttivo. Tali vantaggi non riguardano l'Iva (si ottengono solo in presenza dei livelli di affidabilità previsti).
- Gli altri benefici sono quasi ininfluenti nella scelta: l'inibizione dagli accertamenti sintetici/redditometrici, da quello delle società di comodo e l'esonero dei visti per rimborsi/compensazioni sopra soglia (50/70 mila euro).

Inibizione dagli accertamenti

- Un altro vantaggio previsto è quello dell'inibizione dagli accertamenti di cui all'articolo 39 del Dpr 600/1973. L'inibizione non riguarda l'Iva.
- Occorre tuttavia rilevare che:
 - accertamenti di tipo analitico sono oramai rari nei confronti dei soggetti Isa;
 - rettifiche analitiche-induttive sono già contemplate in quelle dei vantaggi Isa;
 - quelle induttive "pure" di fatto sono inattuabili: nella maggior parte dei casi impediscono "a monte" il concordato.

Maggiori valori non tassabili

- È previsto che il maggior reddito conseguito rispetto a quello concordato non viene tassato (come il maggior valore della produzione netta Irap).
- Il beneficio è "appetibile" per chi è abbastanza sicuro che i suoi risultati saranno più alti rispetto a quelli contenuti nella proposta. Ma nella maggior parte dei casi si tratta di una scommessa, specie per il 2025.
- La scommessa è molto più limitata per i forfettari, poiché il concordato vale solo per un anno, in via sperimentale.



Peso:1-1%,16-35%

LAVORO

**Aziende a rischio
se l'annuncio
è discriminatorio**

Non solo le condotte discriminatorie, ma anche le dichiarazioni o gli annunci lesivi dei diritti di particolari categorie di lavoratori comportano un rischio di condanna per le aziende.

Giampiero Falasca — a pag. 20

Annunci discriminatori rischiosi per le aziende

Pari opportunità

Fraresi e ricerche di personale lesive di diritti possono comportare una condanna

È possibile attuare campagne o piani d'azione per rimediare al danno

Giampiero Falasca

Se il datore di lavoro rilascia dichiarazioni dal contenuto discriminatorio può essere condannato per discriminazione? La cronaca giudiziaria recente ci fornisce una risposta molto chiara: le affermazioni verbali possono essere equiparate agli atti di discriminazione sul lavoro, a prescindere dalla loro successiva traduzione in comportamenti aziendali concreti.

È arrivata a questa conclusione la sentenza del Tribunale di Busto Arsizio che, il 4 giugno scorso, ha condannato per discriminazione indiretta la società Betty Blue per alcune dichiarazioni pubbliche rese dalla sua amministratrice. E sono giunte alla stessa conclusione, seppure con meno clamore, altre sentenze meno recenti.

Si pensi, ad esempio, alla sentenza dell'11 dicembre 2014 della Corte d'appello di Brescia, con la quale è stato chiarito che «la volontà di discriminare, manifestata pubblicamente del da-

tore di lavoro, integra la fattispecie discriminatoria, senza che questa sia condizionata dalla circostanza che l'ordine sia stato eseguito».

Un principio rafforzato dall'impossibilità di invocare la "libertà di pensiero" per casi del genere: come ha chiarito la Cassazione, «il diritto costituzionalmente riconosciuto di manifestare liberamente il proprio pensiero non può spingersi sino a violare altri principi di pari rango» (ordinanza 28646 del 15 dicembre 2020).

Queste sentenze trovano una importante conferma nella giurisprudenza comunitaria: la Corte di Giustizia Europea ha, infatti, chiarito che la direttiva 2000/78 si applica anche alle dichiarazioni relative alle «condizioni di accesso all'occupazione e al lavoro» (23 aprile 2020, C 507-18), con la conseguenza che rientrano nella nozione di discriminazione tutte le dichiarazioni pubbliche relative a una determinata politica di assunzioni, a prescindere della loro successiva traduzione in scelte concrete.

L'elemento che caratterizza l'illecito, secondo la Corte di Giustizia, è



Peso: 1-2%, 20-47%

la percezione oggettiva che le dichiarazioni generano nel pubblico: se tale percezione è che sussista una forma di discriminazione indiretta, la condotta si considera realizzata.

Leggendo in contropiede queste pronunce della giurisprudenza, si può scorgere anche un'altra indicazione, meno visibile ma altrettanto importante: il danno prodotto dalle dichiarazioni discriminatorie può essere in parte mitigato o azzerato dal datore di lavoro, mediante condotte appropriate.

Ovviamente, considerato la portata immediatamente lesiva delle dichiarazioni discriminatorie, un'eventuale presa di distanza deve avere una concreta e oggettiva capacità di cancellare l'effetto lesivo della dichiarazione medesima.

Per fare un esempio, una campagna pubblicitaria di contenuto discriminatorio può essere neu-

tralizzata con una campagna di contenuto contrario che chiarisca, senza equivoci, l'assenza di qualsivoglia discriminazione in un'azienda. Allo stesso modo, una dichiarazione o un post sui social media che lascia intendere la volontà di escludere alcune tipologie di dipendenti dall'accesso al lavoro possono essere rimosse con dichiarazioni e post aventi un ambito di diffusione analogo.

Certamente, non sempre basta fare marcia indietro: in relazione alla gravità dei casi, può essere necessario adottare adeguate misure riparatorie che dimostrino la rimozione degli effetti lesivi.

Un'attività non semplice, che richiede un approccio molto innovativo: bisogna battere strade nuove e ancora poco conosciute agli operatori del diritto e delle risorse umane, avvalendosi di competenze

trasversali in grado di affrontare una crisi di comunicazione sotto tutti i possibili punti di vista.

La strada peggiore per gestire problematiche di questo tipo è sicuramente quella di pensare che basti trovare un buon avvocato in grado di difendere l'azienda nelle aule di tribunale.

Un'attività difficile ma cruciale per le aziende: come dimostra la cronaca degli ultimi anni, la comunicazione svolge un ruolo determinante per la sopravvivenza stessa delle imprese, e il primo fronte su cui il danno reputazionale può generare effetti negativi è proprio quello delle discriminazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+LAVORO
Sicurezza e affaticamento mentale
I mutamenti del mercato del lavoro, legati all'evoluzione tecnologica e all'invecchiamento della popolazione,

comportano la necessità di valutare la saturazione psicologica dei lavoratori.
di Barbara Garbelli
La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilssole24ore.com

Le affermazioni sotto esame e le vie d'uscita

A cura di **Maria Chiara Lamera**

1

QUALI DICHIARAZIONI POSSONO ESSERE DISCRIMINATORIE?

Annunci di lavoro che escludono determinate categorie
Possono essere discriminatori annunci come:
● «Cercasi commesse diciottenni libere da impegni familiari» (annuncio posto sulla vetrina di un negozio ad Asiago);
● «Cerca un'estetista, caratteristiche: senza problemi di famiglia, non in sovrappeso, oltre 30 anni, non problemi di orario» (pubblicato ad Asti);
● «Ricerchiamo giovane avvocatessa o praticante avvocatessa da inserire nella nostra struttura» (pubblicato a Caserta).

Dichiarazioni pubbliche riguardanti la generalità dei lavoratori

I giudici hanno accertato la natura discriminatoria nel caso di una imprenditrice che aveva affermato: «Assumo donne solo over 40» (Tribunale di Busto Arsizio, sezione lavoro, sentenza del 4 giugno 2024);

Dichiarazioni relative all'orientamento sessuale

Un noto avvocato ha affermato di selezionare i propri collaboratori in base all'orientamento sessuale (Corte di cassazione, ordinanza 28646 del 15 dicembre 2020).

2

COME SI PUÒ RIMEDIARE A UNA DICHIARAZIONE DISCRIMINATORIA?

Dichiarazioni correttive
Possono consistere nel:
● prendere le distanze dal



contenuto delle precedenti dichiarazioni discriminatorie
● dimostrare l'assenza di un intento discriminatorio tramite azioni positive contrarie a quanto affermato

Piani di azioni positive

● rimozione degli ostacoli che impediscono la realizzazione di pari opportunità;
● diversificazione delle scelte professionali, accesso al lavoro autonomo e alla formazione dei lavoratori e delle lavoratrici;
● conciliazione lavoro- vita privata

3

QUALI SONO LE AZIONI ESPERIBILI IN SEGUITO A UNA DISCRIMINAZIONE?

Ricorsi e procedure

● Ricorso ordinario al Tribunale del lavoro
● Procedura speciale tramite il ricorso d'urgenza al Tribunale del lavoro, in base all'articolo 38 del Codice delle Pari Opportunità (Dlgs 198/2006), concluso con decreto immediatamente esecutivo
● Procedure di conciliazione previste dai contratti collettivi
● Tentativo di conciliazione in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile

● Procedimento penale, attivato mediante querela oppure d'ufficio.

4

CHI PUÒ PROMUOVERE L'AZIONE?

Lavoratori o organizzazioni
A promuovere l'azione per il riconoscimento del carattere discriminatorio di affermazioni o annunci, possono essere diversi soggetti:
● il lavoratore interessato
● il consigliere di parità competente per territorio
● le organizzazioni sindacali
● le associazioni e organizzazioni che rappresentano il diritto o l'interesse lesa da una particolare dichiarazione o forma di selezione del personale.

5

LE SANZIONI

Risarcimenti e ammende

● condanna al risarcimento del danno, anche per danni non patrimoniali e determinato in via equitativa
● pubblicazione della sentenza su un quotidiano nazionale a spese dell'autore della condotta discriminatoria
● piano per la rimozione della condotta discriminatoria, anche attraverso la promozione di azioni positive
● ammenda fino a 50mila euro o arresto fino a 6 mesi, in caso di inottemperanza al decreto immediatamente esecutivo previsto dall'articolo 38 del Codice delle Pari opportunità o alla sentenza pronunciata nel giudizio di opposizione.



Peso:1-2%,20-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Il ministro: abbiamo chiesto agli enti attuatori lo stato di avanzamento dei lavori previsti
E si schermisce sul possibile incarico a Bruxelles: "Si vedrà, ci sono altre deleghe importanti"

"Pnrr, basta ritardi" Fitto sfida Comuni e governatori del Sud

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
MANDURIA

Si continua a fare il nome di Raffaele Fitto come prossimo candidato del governo italiano al ruolo di Commissario europeo con delega al Pnrr e ai fondi di Coesione, prosecuzione naturale del suo ruolo di ministro. Lui ride compiaciuto all'idea, poi si schermisce: «Si vedrà, ci sono almeno 4 o 5 altre deleghe importanti a cui possiamo puntare, non solo Pnrr e Coesione». Il suo collega Adolfo Urso invece fa apertamente il tifo per lui: «È il migliore!». C'è ancora da fare qui, però, in Italia. Non solo sulle concessioni dei balneari, ora in cantiere, ma anche sulle prossime rate del Pnrr da mettere al sicuro, in un clima che però continua a essere inasprito dalle polemiche con gli enti locali, da una parte per i mancati accordi sui fondi di Coesione con le Regioni Puglia e Campania, dall'altra per le responsabilità assegnate da Roma ai Comuni, giudicate troppo gravose dall'Anci.

La settima rata del Pnrr si presenta tra le più impegnati-

ve da incassare. «Già in queste ore stanno partendo delle lettere dettagliate con cui i ministeri chiedono agli enti attuatori (come i Comuni, ndr) di verificare l'avanzamento e la proiezione dei progetti», dice infatti Fitto a La Stampa. «C'è già una cabina di regia generale, riunita la scorsa settimana, alla quale si affiancherà il lavoro di altre cabine di regia settoriali: le prime due - ricorda il ministro di Fratelli d'Italia - sono già partite su temi come gli "insediamenti abusivi in agricoltura" e degli "studentati", poi continueremo allo stesso modo, dettagliatamente, negli altri settori». Quel che preoccupa di più, però, sono i ritardi preannunciati di fronte alle sfide del Pnrr che si giocheranno sul digitale. Fitto si mostra comunque ottimista, perché «al di là dei ritardi», dice, «quella sul digitale è una spesa meno complessa rispetto a quella, ad esempio, che abbiamo sulle infrastrutture». È anche vero, però, che sulle infrastrutture i soggetti attuatori, come Fs, sono più abituati a progetti di questa portata, e que-

sto è un ulteriore elemento di rischio.

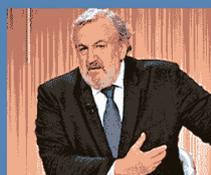
Impegni complessi quasi quanto il rapporto con alcune Regioni. Il governatore pugliese Michele Emiliano lo ha accusato in questi giorni di aver «sequestrato circa 6 miliardi di fondi di Coesione europei». Fitto replica infastidito: «Non mi sembra di avere la faccia da sequestratore». E poi contrattacca: «La Puglia sul precedente Fondo di coesione aveva 2 miliardi e ne ha spesi solo 600 milioni. Lo dice la Ragioneria dello Stato, non io». E poi ancora: «Non comprendo perché

Emiliano in pubblico fa polemica e poi nelle numerosissime riunioni che abbiamo avuto non sono state sollevate queste questioni». Poi, tende un ramo scello d'ulivo: «Da parte mia c'è volontà assoluta di collaborazione. Voglio trovare soluzioni come già fatto per le altre 18 Regioni». Manca all'appello anche la Campania di Vincenzo De Luca, con cui Fitto non riesce proprio a dialogare: «Con la Campania

c'è una discussione in cui non voglio rientrare. È come quando vai in autostrada contromano, ti vedi arrivare tutte le macchine nella direzione contraria e pensi che sono tutti matti. Se tutte le Regioni hanno condiviso questo percorso e sottoscritto questi accordi, se c'è piena condivisione da parte della Commissione europea... io non saprei cosa aggiungere». —

“ La polemica

Il governatore della Puglia dice che gli ho sequestrato una parte dei fondi europei, però lui non riesce a spenderli



Abbiamo trovato l'accordo con tutte le Regioni, tranne le due governate da Michele Emiliano e Vincenzo De Luca



Peso: 14-44%, 15-9%



Ministro degli Affari europei
Fra le competenze di Raffaele Fitto c'è anche quella di negoziare e attuare a livello nazionale il Piano di ripresa e resilienza con tutti gli impegni che comporta

ANSA



Peso:14-44%,15-9%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RIFORMA FISCALE E DL COESIONE

**Assumere conviene
due volte: al bonus
fiscale si aggiungono
contributi scontati**

Cirioli da pag. 2

I nuovi incentivi per categorie ad hoc sono compatibili con il bonus fiscale: guida ai calcoli

Assumere conviene due volte: lo sconto è su tasse e contributi

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Tasse e contributi scontati per favorire l'occupazione. I nuovi incentivi contributivi introdotti con il decreto Coesione (decreto legge n. 60 del 7 maggio 2024, convertito in legge), infatti, sono compatibili con il bonus fiscale (deduzione del costo del lavoro maggiorata del 20-30%) previsto dalla riforma fiscale (decreto legislativo n. 216 del 30 dicembre 2023). Il che significa avere la possibilità, in relazione ai nuovi assunti, di ridurre sia i contributi da versare all'Inps sia le tasse da pagare al Fisco. Un doppio beneficio, dunque; che, però, trova limitazione nel fatto che sarà praticabile per un periodo limitato: 4 mesi su 12, per chi si affretterà a fare le nuove assunzioni al rientro dalle vacanze estive (a settembre, da quando saranno operativi i nuovi incentivi contributivi).

Cinque nuovi bonus. Sono cinque gli sgravi contributivi previsti dal decreto Coesione a favore di chi assuma nuova manodopera: tre sulle assunzioni di giovani infra 35enni; uno sulle assunzioni di donne; uno sulle assunzioni di over 35enni in zone Zes. Tutti i bonus, dai quali sono

esclusi domestici e apprendisti, hanno la stessa finestra temporale di operatività: si applicano sulle assunzioni dal 1° settembre 2024 (dal 1° luglio 2024 il bonus per nuove imprese costituite dalla stessa data in settori strategici) al 31 dicembre 2025. Il primo bonus riguarda le assunzioni di giovani fino a 35 anni, mai occupati prima a tempo indeterminato, e opera sul territorio nazionale. È uno sgravio del 100% dei contributi per 24 mesi fino a 500 euro mensili. Il secondo è identico al primo, ma con tetto di 650 euro mensili per le assunzioni in Puglia, Abruzzo, Calabria, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Il terzo bonus è per le nuove imprese costituite dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025 nei settori strategici; premia le nuove assunzioni a tempo indeterminato dello stesso periodo (luglio 2024 a dicembre 2025) di giovani che non hanno compiuto 35 anni con lo sgravio del 100% dei contributi per 36 mesi e fino a 800 euro mensili. Quarto bonus è sulle assunzioni a tempo indeterminato, effettuate da settembre 2024 a dicembre 2025, di donne d'ogni età senza impiego da 6 mesi, residenti in Zes o appartenenti a particolari settori o

senza impiego da 24 mesi, ovunque residenti: sgravio 100% dei contributi per 24 mesi fino a 650 euro mensili. Il quinto bonus, infine, premia le assunzioni a tempo indeterminato da settembre 2024 a dicembre 2025 di soggetti con oltre 35 anni dei territori Zes e disoccupati da almeno 24 mesi. Spetta solo ai datori di lavoro che hanno massimo 10 dipendenti: sgravio del 100% dei contributi per 24 mesi e fino a 650 euro mensili.

La compatibilità con il bonus fiscale. Tutti i nuovi bonus contributivi non sono cumulabili con altri esoneri o riduzioni contributive, ma sono compatibili, senza riduzione, con il nuovo bonus fiscale. Pertanto, è possibile fruire di un doppio beneficio sugli stessi nuovi assunti: riduzione dei contributi e riduzione delle tasse. Il doppio beneficio è però limitato dal fatto che i bonus hanno diverse finestre temporali:

- **bonus contributivo:** la finestra temporale delle assunzioni incentivate si aprirà a settembre e terminerà, dopo 16 mesi, il 31 dicembre 2025 (tranne, come detto, il bonus a favore delle nuove imprese strategiche, per il quale la finestra si è già aperta il

1° luglio 2024, ma in tal caso il doppio bonus è da escludere a prescindere, perché riguarda imprese costituite nel 2024 le quali sono escluse di principio dal bonus fiscale);

- **bonus fiscale:** la finestra temporale delle assunzioni incentivate è l'anno 2024.

Pertanto, il doppio bonus opera per il periodo limitato di 4 mesi su 12 (settembre a dicembre), e solo per chi si affretterà a fare le nuove assunzioni al rientro dalle vacanze estive.



Peso: 1-1%, 2-70%

Il doppio premio sulle nuove assunzioni ⁽¹⁾

| Quali assunzioni | Datori lavoro | Bonus contributivo | Bonus fiscale |
|--|---|--|---|
| Bonus giovani nazionale (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)} | | | |
| Giovani fino a 35 anni (<i>non compiuti</i>), mai occupati a tempo indeterminato | Tutti, settore privato | <ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 500 € mensili | Sì, cumulabile |
| Bonus giovani Zes (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3) (5)} | | | |
| Giovani fino a 35 anni (<i>non compiuti</i>), mai occupati a tempo indeterminato | Tutti, settore privato | <ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili | Sì, cumulabile |
| Bonus giovani settore strategici (assunzioni dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3)} | | | |
| Giovani fino a 35 anni (<i>non compiuti</i>) | Imprese giovani costituite da luglio 2024 e dicembre 2025 | <ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 36 mesi • Importo = 800 € mensili | No (<i>imprese costituite nel 2024</i>) |
| Bonus donne (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ⁽³⁾ | | | |
| Donne di ogni età: <ul style="list-style-type: none"> • senza impiego da 6 mesi, residenti in Zes o di particolari settori ⁽⁴⁾; • senza impiego da 24 mesi, ovunque residenti | Tutti, settore privato | <ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili | Sì, cumulabile |
| Bonus Zes unica Mezzogiorno (assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025) ^{(2) (3) (5)} | | | |
| Soggetti con 35 anni compiuti, disoccupati da 24 mesi o più | Con maxi 10 dipendenti, settore privato | <ul style="list-style-type: none"> • Sgravio 100% Inps • Durata = 24 mesi • Importo = 650 € mensili | Sì, cumulabile |

1. Sono escluse le assunzioni con rapporti di lavoro domestico e di apprendistato
2. L'efficacia dell'incentivo è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea
3. Le modalità operative dell'incentivo saranno definite con decreto del ministero del lavoro
4. Professioni e settori con disparità occupazionale e di genere (per l'anno 2024: dm Lavoro n. 365 del 23 novembre 2023)
5. Zes comprende i territori delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria e Sardegna



Peso:1-1%,2-70%

Verifiche in azienda con l'IA

Previsto l'uso dell'intelligenza artificiale per pianificare la periodicità dei controlli e per l'individuazione di quelli che possono essere eliminati o sospesi

Porte aperte ai robot ispettori per i controlli pubblici sulle imprese. Ad autorizzare le pubbliche amministrazioni ad accendere e usare i sistemi di Intelligenza artificiale (IA) è il decreto legislativo recante semplificazione dei controlli sulle attività economiche, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 3 luglio 2024. Sono interessati dal provvedimento tutti i controlli svolti dalle P.a. per la verifica del rispetto di regole poste a tutela di un interesse pubblico da parte di operatori che svolgono un'attività economica: possono essere, per esempio, controlli relativi alla protezione ambientale, all'igiene e salute pubblica, alla sicurezza pubblica, alla tutela della fede pubblica e alla sicurezza dei lavoratori. Ma non quelli fiscali.

Ciccia Messina alle pagine 6 e 7

Verifiche sulle attività produttive: il dlgs di semplificazione autorizza l'uso dei sistemi di IA

Dalla sicurezza all'igiene: all'ispezione ci pensa il robot

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Porte aperte ai robot ispettori per i controlli pubblici sulle imprese. Ad autorizzare le pubbliche amministrazioni ad accendere e usare i sistemi di Intelligenza artificiale (IA) è il decreto legislativo, recante semplificazione dei controlli sulle attività economiche, in attuazione della delega al governo prevista dalla legge 118/2022, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 3 luglio 2024. Sono interessati tutti i controlli svolti dalle P.a. per la verifica del rispetto di regole poste a tutela di un interesse pubblico da parte di operatori che svolgono un'attività economica: possono essere, per esempio, controlli relativi alla protezione ambientale, all'igiene e salute pubblica, alla sicurezza pubblica, alla tutela della fede pubblica e alla sicurezza dei lavoratori. Non rientrano, invece, nell'ambito di applicazione del dlgs, in quanto re-

golati da leggi speciali, i controlli in materia fiscale, gli accertamenti e gli accessi ispettivi disposti per la documentazione antimafia, i controlli di polizia economico finanziaria, i controlli disposti per esigenze di sicurezza e difesa nazionale.

Il provvedimento modifica i connotati strutturali dei controlli dal punto di vista degli strumenti utilizzabili e accoglie e incentiva l'uso a tappeto di sistemi che usano schemi di funzionamento simili al ragionamento umano. Il decreto legislativo, dunque, punta a una "automatizzazione" spinta, da inserire, però, nel quadro delle garanzie previste dall'articolo 22 del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr). Intelligenza artificiale sì, dunque, ma solo se trasparente (ogni soggetto controllato ha diritto a conoscere l'esistenza di processi decisionali automatizzati che lo riguardano e, in tal caso, a ricevere informazioni sulla logica utilizzata), non esclusiva (ci vuole sempre un umano capace di controllare, validare o smentire la decisione automatizzata), non discriminatoria (nei controlli e nelle sanzioni) ed efficiente (risultati esatti e veloci) e aperta alla partecipa-

zione (diritto del soggetto controllato di chiedere l'intervento umano, esprimere la propria opinione e contestare la decisione assunta).

A proposito del quadro di garanzie, la norma del dlgs sottovaluta un problema di coordinamento con il Gdpr. L'articolo 22 del Gdpr descrive, certo, le garanzie rispetto a trattamenti decisionali interamente automatizzati, ma si riferisce solo ed esclusivamente alle persone fisiche. Ora, si consideri che le imprese possono essere imprese individuali e allora non c'è problema di applicazione dell'articolo 22 citato. Ma le imprese possono essere anche società o enti e, allora, l'articolo 22 non è direttamente applicabile. Salvo considerare che il dlgs voglia riferirsi solo agli imprenditori individua-



Peso: 1-10%, 6-60%

li, cosa improbabile, per salvare un'applicazione delle garanzie a tutti gli operatori economici, l'unica possibilità è ritenere che il legislatore italiano voglia estendere il contenuto dell'articolo 22 Gdpr a tutte le imprese.

Resta il fatto che la strada all'uso di sistemi tecnologici simil umani è spianata. Tutto ciò, peraltro, nelle more dell'operatività del Regolamento Ue sull'Intelligenza artificiale e alla verifica della qualifica dei sistemi che useranno le P.a. per i controlli: andrà appurato se questi sistemi saranno "ad alto rischio", con la necessità, in questo caso, di ricorrere solo a sistemi di IA con il bollino blu. Sullo sfondo rimane da sottolineare che le P.a. devono revisionare i regolamenti sui propri procedimenti tenendo conto delle modi-

fiche portate dall'uso dell'IA.

In ogni caso l'uso dei sistemi di IA deve rispondere, dal punto di vista della programmazione dell'attività delle P.a., al criterio della coerenza con il principio di proporzionalità al rischio. I controlli devono essere svolti, infatti, con priorità nelle situazioni nelle quali si stima che ci sia maggiore probabilità di un rischio grave. Probabilità e gravità del rischio sono tra l'altro i parametri classici dell'approccio basato sul rischio. Questo metodo dovrà essere usato, in particolare, per pianificare la periodicità dei controlli e per l'individuazione di quei controlli che, alla luce di una valutazione costi/benefici, possono essere eliminati, sospesi per un determinato intervallo temporale, programmati con cadenza pe-

riodica, con esclusione di controlli a campione o al contrario rafforzati. In particolare, il decreto legislativo prevede che, di regola, le amministrazioni devono programmare i controlli e i relativi accessi ispettivi con intervalli temporali correlati alla gravità del rischio.

Anche per le sanzioni vale il criterio della proporzionalità al rischio: il dlgs prevede che le P.a. adottino i provvedimenti sanzionatorio, in modo proporzionale al livello di rischio, al pregiudizio arrecato, alle dimensioni del soggetto controllato e all'attività economica svolta. Ispirata all'efficienza dei controlli è anche la valorizzazione del fascicolo informatico d'impresa tenuto dalle Camere di commercio (articolo 2, comma 2, lettera b), della legge

580/1993). Le amministrazioni dovranno consultare il fascicolo informatico di impresa prima di avviare le attività di vigilanza. E questo per evitare duplicazioni e sovrapposizioni, nonché programmare l'attività ispettiva in ragione del profilo di rischio.

I controlli in pillole

- Approccio basato sul rischio nella programmazione e realizzazione delle ispezioni
- Trasparenza sui controlli: sui siti delle P.a. faq e lista degli adempimenti
- Automatizzazione e uso di sistemi di intelligenza artificiale, con garanzie di trasparenza e di supervisione umana
- Minimizzazione dell'impatto sull'operatività aziendale
- Accessi ispettivi di regola preannunciati
- Non più di un controllo alla volta
- Rinvio dei controlli su chi ha la certificazione del basso rischio (secondo regole tecniche Uni) e su chi è risultato conforme a un'ispezione precedente
- Interpello delle associazioni di categoria in caso di norme dubbie sugli obblighi per le imprese



Peso:1-10%,6-60%

Il Garante: tempi più lunghi devono essere contrattati con i sindacati o autorizzati dall'Inl

Privacy, le e-mail al setaccio

Metadati delle caselle conservati al massimo per 21 giorni

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

E-mail da passare al setaccio. I metadati delle caselle assegnate ai dipendenti possono essere tenuti per 21 giorni. La conservazione ulteriore deve essere contrattata con i sindacati o autorizzata dall'ispettorato del lavoro (articolo 4, comma 1, della legge 300/1970): in mancanza, scattano le sanzioni del Garante della privacy (per violazione del Gdpr, regolamento Ue n. 2016/679) e quelle penali (per violazione dell'articolo 4 della legge 300/1970). A stabilirlo è il provvedimento del Garante n. 364 del 6/6/2024, che ha ribadito un proprio vecchio orientamento (risalente almeno al provvedimento n. 303 del 13/7/2016). Anzi, il precedente indirizzo era ancora più severo, perché limitava a 7 giorni il termine di conservazione dei metadati senza necessità degli adempimenti previsti dall'articolo 4 citato.

Per imprese e Pa viene, quindi, rilanciato un obbligo già presente, ma diffusamente trascurato, con la prospettiva di un tour de force per dribblare le sanzioni.

Senza dimenticare che la regola della conservazione limitata nel tempo riguarda anche un altro profilo parallelo, non considerato dal provvedimento 364/2024, e cioè il contenuto delle e-mail, anche quelle non assegnate ai dipendenti.

I metadati. Nel provvedimento 364/2024 il Garante precisa a che cosa si riferisce: sotto la lente ci sono le informazioni presenti nei registri (log) generati dalle macchine e dalle applicazioni ogni volta che si usa la posta elettronica.

In queste registrazioni so-

no compresi indirizzi e-mail di mittenti e destinatari, indirizzi IP delle macchine usate nella trasmissione dei messaggi, orari di invio e ricezione, dimensione dei messaggi, presenza e dimensione degli allegati e, a seconda del sistema usato, anche oggetto del messaggio.

I metadati, cui si riferisce il Garante, sono registrati automaticamente dai sistemi di posta elettronica, indipendentemente dalla percezione e dalla volontà dell'utilizzatore.

Questi metadati non vanno confusi con le informazioni contenute nel corpo dei messaggi o anche in essi integrate, anche se talvolta non immediatamente visibili. Le informazioni incorporate nei messaggi, anche se corrispondenti a metadati registrati nei log, sono inscindibili dal messaggio di cui fanno parte integrante.

La regola dei 21 giorni. Tornando ai log, il Garante, innanzi tutto, dice la sua a proposito di come devono essere classificate le e-mail ai sensi della legge 300/1970 e, in particolare, ai sensi dell'articolo 4 sui controlli a distanza.

L'articolo 4 elenca tre gruppi di sistemi e impianti. Il primo è quello dei sistemi usati per scopi organizzativi e produttivi, sicurezza e tutela del patrimonio, da cui possa derivare un controllo indiretto sui lavoratori.

Il secondo gruppo è quello degli strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa.

Il terzo gruppo comprende gli strumenti di registrazione degli accessi e delle presenze.

Solo per il primo gruppo, il datore di lavoro è vincolato, prima dell'installazione, a raggiungere un accordo

con i sindacati o, in subordine, a ottenere una specifica autorizzazione da parte dell'ispettorato del lavoro.

Precisato che le comunicazioni di e-mail sono uno strumento di lavoro, a proposito, invece, dei log delle e-mail assegnate ai lavoratori, l'opinione del Garante è che anche essi sono strumenti di lavoro, ma solo quando i metadati sono necessari ad assicurare il funzionamento della e-mail e sono conservati per pochi giorni, non superiori a 21.

Se il datore di lavoro intende conservare i log delle e-mail assegnate ai lavoratori per più di 21 giorni, allora deve giustificare la durata più lunga e rispettare gli adempimenti del citato articolo 4 (accordo sindacale o autorizzazione amministrativa).

Sanzioni. Trascurare l'articolo 4 espone alle sanzioni sia della legge 300/1970 sia delle leggi sulla privacy, le quali ultime, addirittura, potrebbero scattare anche in presenza di un accordo sindacale, che non vincola il Garante nelle sue valutazioni.

La situazione è delicatissima per coloro che hanno nei propri archivi metadati più vecchi di 21 giorni.

L'opinione del Garante non era, certo, la sede per fissare una disciplina transitoria a proposito dei casi pregressi, prevedibilmente numerosi, in cui la regola dei 21 giorni non sia stata osservata, teoricamente a rischio di sanzioni amministrative e penali. Ciò perché il solo fatto della conservazione per un periodo eccedente la soglia ipotizzata



Peso:88%

dal Garante espone a sanzione e avviare a posteriori uno dei procedimenti previsti dall'articolo 4, comma 1, della legge 300/1970 potrebbe anche trasformarsi in una autodenuncia.

D'altra parte, si potrebbe ribattere che il termine di 21 giorni non è scritto in una legge ed è, quindi, una opinione, autorevole ma non vincolante.

Bisogna, tuttavia, attendersi che il Garante applichi rigorosamente il suo orientamento.

Non a caso il Garante sottolinea che, vista la natura orientativa del documento di indirizzo, dallo stesso non discendono nuovi adempimenti o responsabilità, i quali erano stati fissati da tempo (almeno dal 2016).

Questo potrebbe anche voler dire che, fino ad oggi, c'è stata una tolleranza di fatto rispetto a una disapplicazione generalizzata.

Peraltro, è prevedibile che sulla questione ci potranno essere futuri orientamenti difformi: le imprese sono, infatti, attestate nel sostenere che i log delle mail vanno considerati come le e-mail e cioè strumenti di lavoro. Questo, tra l'altro, non significa che i log siano liberalizzati, rima-

nendo assoggettati agli obblighi di sicurezza e di trasparenza, così come per le e-mail.

Che fare. Imprese e pubbliche amministrazioni devono ora decidere il da farsi.

Anche quando utilizzano prodotti o servizi realizzati da terzi, imprese e Pa devono accertare che siano disattivate le funzioni non compatibili con le proprie finalità del trattamento o in contrasto con la legge 300/1970, commisurando adeguatamente i tempi di conservazione dei dati oppure chiedendo al fornitore del servizio di anonimizzare i metadati raccolti nei casi in cui non si intenda effettuare una conservazione più prolungata degli stessi.

In particolare, prosegue il Garante, spetta al titolare del trattamento verificare che i programmi e servizi di gestione della e-mail in uso ai dipendenti, specialmente se forniti in modalità cloud o as-a-service, consentano al datore di lavoro di rispettare il periodo di conservazione dei metadati indicato nel documento n. 364/2024.

Considerando, infine, che le regole e le eccezioni sono complicate, soprattutto, per le piccole organizza-

zioni, il Garante si rivolge proprio ai fornitori per invitarli a rendere disponibili applicativi già rispettosi delle indicazioni desumibili dalla normativa sulla privacy. Peraltro, i datori di lavoro non potranno fare scaricabarile sui fornitori se non fanno quanto indicato dal provvedimento in commento.

Contenuti. Attenzione, infine, a non cadere in un equivoco. Anche per i contenuti delle e-mail tutte le imprese e tutte le pubbliche amministrazioni devono individuare il periodo di conservazione.

Al riguardo si dovrà tenere conto dei termini previsti a proposito degli obblighi di conservazione dei documenti contabili, fiscali e amministrativi ed anche degli atti istruttori e dei provvedimenti delle Pa.

Poiché questi atti e documenti hanno anche forma di comunicazioni o di allegati di e-mail, i titolari di trattamento devono stabilire, nel loro apparato documentale "privacy", regole e limiti di conservazione delle e-mail e dotarsi di strumenti tecnici e impartire direttive a proposito della selezione della conservazione delle e-mail e dei loro allegati.

Più volte il Garante ha ri-

ferito una circostanza, tanto ovvia quanto trascurata, e cioè che le app di posta elettronica non costituiscono di per sé un archivio propriamente detto.

Questo aspetto, che riguarda tutte le e-mail e non solo quelle in dotazione ai lavoratori nel cui indirizzo è contenuto il nome del dipendente, è almeno di pari importanza rispetto alla disciplina dei metadati delle e-mail.

Per rispettare la privacy, imprese e Pa, dunque, devono preoccuparsi di fissare regole e misure tecniche e organizzative per tutte le sfaccettature della posta elettronica (log e corpi del messaggio), individuando sotto la loro responsabilità, termini anche graduati o differenziati di conservazione o modalità per stabilirli, inserendoli nelle informative agli interessati e nei registri del trattamento. E senza scordare che il Garante avrà sempre la possibilità di controllare le scelte effettuate e di sanzionarle a posteriori.

Gli adempimenti per metadati ed e-mail

- I metadati delle e-mail in uso ai lavoratori possono essere conservati per 21 giorni
- Periodi ulteriori devono essere concordati con il sindacato o autorizzati dall'ispettorato del lavoro
- Imprese e Pa devono verificare gli applicativi della posta elettronica
- Occorre disattivare la conservazione prolungata se non giustificata da esigenze aziendali
- Imprese e Pa devono controllare come sono programmati i sistemi e ne sono direttamente responsabili
- I fornitori di prodotti e servizi e-mail sono invitati a conformarsi agli orientamenti del Garante
- Imprese e Pa devono fissare limiti di conservazione anche per i contenuti delle e-mail



Peso:88%

Infrastrutture, semaforo verde per la rete Ten-T

di **Bepi Castellaneta**

Da Bruxelles scatta il semaforo verde alle linee guida aggiornate per lo sviluppo della Rete transeuropea dei trasporti (Ten-T), che collega oltre 420 grandi città dell'Ue. Il Consiglio dell'Unione europea ha infatti confermato da Lussemburgo l'intesa raggiunta con gli Stati membri. E tra i punti, c'è un riferimento allo stretto di Messina: in questo modo al cosiddetto corridoio Scandinavo-Mediterraneo si aggiunge un "collegamento fisso o ponte" per collegare Villa San Giovanni a Messina. Il risultato è che sarebbe quindi possibile l'accedere in futuro ai finanziamenti europei. L'intesa sulle linee guida prevede un miglioramento della rete in tre fasi con l'obiettivo di arrivare alla fine del 2030 completando il quadro di infrastrutture della rete centrale ed elettrificando la rete ferroviaria. Ci sono anche Puglia, Calabria e Molise tra le 16 regioni italiane selezionate dall'Unione europea come valli regionali

dell'innovazione. Si tratta delle uniche rappresentanti del Mezzogiorno. Da Bruxelles è previsto un sostegno di 116 milioni di euro nell'ambito del programma Ecosistemi europei di innovazione di Horizon Europe e del Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma non è tutto. Perché in ballo non ci sono solo risorse finanziarie. Bruxelles provvederà infatti a sostenere le regioni attraverso attività di community building, eventi di matchmaking e azioni di comunicazione mirate. Ad annunciare l'elenco dei territori sono state le commissarie per la Coesione, Elisa Ferreira, e quella per l'innovazione e la ricerca, Iliana Ivanova, durante la sessione plenaria del Comitato europeo delle regioni. Il prossimo passo è la firma di un accordo di sovvenzione. «Quando le politiche regionali e di innovazione dell'Unione europea sono strategicamente allineate e adottano un approccio basato sul luogo, possono creare potenti sinergie che consentono alle

regioni e alle città di crescere in modo sostenibile», ha commentato il presidente del Comitato, Vasco Alves Cordeiro. Per Ferreira, responsabile della Coesione e delle riforme, le «regioni interconnesse, comprese quelle meno sviluppate, saranno meglio equipaggiate per rafforzare le prestazioni complessive dell'Europa in materia di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

BELCOSTUME

*“Lettera
a me
stesso”*



**La “Cunziria” smette
i panni dell’oblio
per tornare
presenza attrattiva?**

DI ENZO TRANTINO

Enzo, in silenzio si sta verificando un evento sismico a effetti positivi. Si ripete il rito della “riqualificazione”, in forza della quale tornano in vita diritti rinascimentali: borghi conosciuti spesso, quale unica attrattiva di intere comunità, alle quali si fa dono del passato dimenticato dai più giovani.

Il caso concreto: la “Cunziria” di Vizzini è realtà turistica sin dalla mia infanzia. Nato a Licodia Eubea, invidiavamo il privilegio del vicino comune, avendo noi all’attivo il castello dei Santapau, avviato a rovina. Con le novità legislative che finanziano siti di sicura tradizione, potendosi rimediare, possono essere avviate le pratiche per la rivitalizzazione dell’antica realtà, con la novità del finanziamento a spese dello Stato, purché siano rispettati i termini per la richiesta.

Così, la “Cunziria”, smessi i panni

dell’oblio, potrebbe tornare presenza attrattiva del Comune di Vizzini, a cui spetterà l’onore e l’interesse della buona gestione. Dove l’evento... sismico? La vittoria inaspettata del passato che ritorna. Conseguenze? Nella città della “Cavalleria rusticana” si materializza non un solo evento turistico, ma un richiamo culturale che vivifica le altre realtà connesse. Quindi, il passato non è più tale, cioè pietre senza certo destino, ma restituzione al futuro e orgoglio per le comunità premiate.

Resta, lo ribadiamo, un solo, essenziale problema: i “termini” che non sono scelta libera ma scadenza senza rimedio per chi non ha adeguatamente vigilato l’operato. Quando a Vizzini, in piazza, Anna Proclemer inaugurò simbolicamente il palazzo del racconto verghiano, si dichiarò felice di uno storico passato per la città che la ospitava. Avendo conclusa la propria esistenza nel 2013, non possiamo celebrare con lei l’evento.

Resta però una considerazione aperta: la cultura sa compiere mira-

coli, se riesce anche a resuscitare un borgo sempre più abbandonato. L’allora presidente della Provincia, Musumeci, anticipò l’evento. Ora, l’evento “sismico” che dovrebbe inorgogliare i vizzinesi. E visto che dispongono di un importante giornalista, Mario Barresi, che da quel comune discende, tenere caldo il bruciare dell’interesse, sarebbe onorare le origini.

Per mio conto, sto offrendo prova di apprezzabile altruismo, visto che la storia vuole rapporti un tempo complicati tra Vizzini e Licodia, per via della nascita, a Licodia Eubea, di Turiddu Macca, che, secondo racconto, mise le corna allo sfortunato Alfio, marito di Lola. Diceria? A ogni buon fine, sono reati prescritti.

ENZO

enzo.trantino@virgilio.it

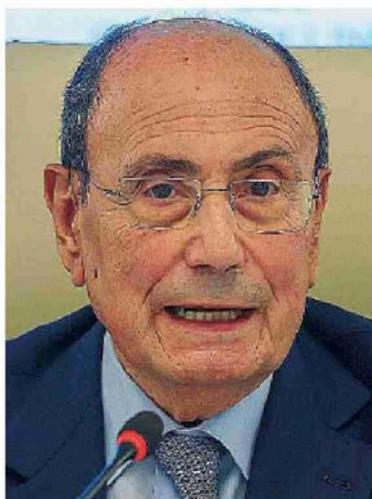


Peso: 17%

Progetti a rilento

Siccità, piano in ritardo L'ira di Schifani: tutti convocati

Vertice domani a Palazzo d'Orléans con gli enti coinvolti per accelerare i tempi **D'Orazio** Pag. 6



Presidente. Renato Schifani

La Calabria lo ha fatto con la promessa di aumentare il traffico di turisti, ma l'assessore replica: «Preferiamo utilizzare i soldi per il bonus caro-voli»

Ryanair chiede l'abolizione dell'addizionale, no di Aricò

Andrea D'Orazio

Il messaggio è partito venerdì scorso, non dentro una bottiglia e neanche tra le righe, ma con tanto di comunicato ufficiale lanciato urbi et orbi e con una proposta dentro, rivolta direttamente a Palazzo d'Orléans. E la risposta non si è fatta attendere: fumata nera, almeno per adesso. La nota porta in calce la firma di Ryanair, in particolare del Ceo del vettore irlandese, Eddie Wilson, che plaudendo alla «lungimirante» decisione del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, di abolire l'addizionale municipale dagli aeroporti di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotone, invita Sicilia e Sardegna a fare altrettanto, perché la scelta calabrese, operativa a partire dal primo di agosto 2024, «riducendo i costi di accesso, attrarrà le compagnie aeree e porterà visitato-

ri e connettività», dunque «un aumento del turismo», nonché «creazione di posti di lavoro e crescita economica».

Insomma, il passo compiuto in Calabria costituirebbe «un esempio positivo da seguire per altre Regioni», in particolare «per la Sardegna e la Sicilia», che dovrebbero «abolire questa tassa regressiva, ingiustamente riscossa su tutti i passeggeri. Una tale decisione rivoluzionerebbe la connettività con le Isole, aumentando la capacità con tariffe basse. Ryanair potrebbe offrire ulteriori 3 milioni di posti all'anno in Sicilia e 2 milioni in Sardegna», potenziando frequenze e collegamenti su base annuale «come sta facendo ora in Calabria», dove il vettore low-cost «risponderà a breve» all'iniziativa di Occhiuto «lanciando un piano di crescita "super potenziata", con più

voli». La proposta di Ryanair, però, non sembra convincere il governo siciliano, almeno in questa fase, «perché le risorse che la Calabria ha investito per coprire l'abolizione dell'addizionale municipale negli aeroscali noi abbiamo preferito utilizzarle per garantire oggi, e si spera anche il prossimo anno, il bonus voli rivolto ai residenti nell'Isola: una misura che sta andando a gonfie ve-



Peso: 1-5%, 6-27%

le».

A rimandare (garbatamente) al mittente il suggerimento della compagnia irlandese è l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità, Alessandro Aricò, che ricorda i numeri fin qui raggiunti dal sistema di scontistica avviato dall'esecutivo Schifani mesi fa per arginare il fenomeno del caro-biglietti, prima valido solo sulle tratta da e per Roma e Milano e da metà dello scorso marzo (fino al 31 dicembre 2024) esteso a tutti i voli nazionali che passano dalla Sicilia: un meccanismo scelto sinora «da oltre 400 mila persone, la maggior parte delle quali già rimborsate, visto che abbiamo liquidato gli assegni per tutti i biglietti staccati fino al 31 maggio, mentre abbiamo già disposto i pagamenti relativi al mese di giugno, che partiranno in

settimana». Il tutto, rimarca Aricò, «senza causare indirettamente rialzi nelle tariffe dei ticket, come paventava qualcuno. Anzi, secondo i dati di Ita Airways, al confronto con lo stesso periodo del 2023, i prezzi sono diminuiti del 4%».

D'altronde, continua l'assessore, «se è vero, com'è vero, che con il bonus Sicilia abbiamo aumentato il numero dei passeggeri, e di conseguenza il numero dei voli e l'offerta, il calo del costo dei biglietti era inevitabile, a conferma che la misura sta diventando strutturale. Altro che pannicello caldo: si è concretizzato tutto quello che avevamo preventivato». Per questo, «anziché abbattere l'addizionale municipale di 6,50 euro a tratta, favorendo poco i passeggeri e moltissimo le compagnie aeree, preferiamo continuare sulla nostra strada». Che il prossimo

anno potrebbe trovare un ulteriore sbocco: l'estensione dello sconto – oggi pari al 25% del costo di ogni singolo volo fino a un massimo di 75 euro, e al 50% fino a un massimo di 150 euro per le cosiddette categorie prioritarie, ossia disabili con almeno il 67% di invalidità, studenti e residenti con un Isee inferiore a 15mila euro – potrebbe essere ulteriormente esteso, toccando alcune tratte internazionali. Il condizionale resta però d'obbligo, perché, anche se Aricò non esclude l'ipotesi, «bisogna innanzitutto trovare le risorse economiche per riconfermare il sistema di scontistica, così com'è, anche per il 2025: questo è il primo obiettivo, poi si vedrà». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore alle Infrastrutture. Alessandro Aricò



Peso:1-5%,6-27%

Da domani i lavori in Commissione Bilancio. Annunciati contributi per la pesca, gli enti del servizio civile, feste e sagre. Il varo a fine mese

Ars, parte la caccia al tesoretto

Pronto il testo della nuova manovra: disponibili 100 milioni grazie alle maggiori entrate fiscali Fondi per i Comuni e i Consorzi di bonifica. E in arrivo proposte da assessori e deputati **Pipitone** Pag. 6

Già stilata in commissione Bilancio una bozza di testo base. Da martedì via agli emendamenti. Il varo previsto entro due o tre settimane

Manovra ter, ecco le prime misure

Inizia la caccia dei deputati ai cento milioni messi a disposizione dal governo. Pronti 30 milioni per i Comuni, 13 per i consorzi di bonifica. Ma anche gli assessori chiedono fondi

Giacinto Pipitone
PALERMO

La caccia agli ultimi fondi della Regione è già partita. Vede impegnati in una sfida a colpi di emendamenti assessori e deputati. E andrà avanti almeno per le prossime due settimane, visto che l'approvazione della terza manovra finanziaria dall'inizio dell'anno è prevista intorno al 18 luglio o fra il 23 e il 25.

È il calendario che si è dato la commissione Bilancio, presieduta dal meloniano Dario Letterio Daidone, per varare la manovra sulla quale il presidente Schifani ha già firmato un assegno da 100 milioni. Si tratta delle prime somme frutto di un aumento del gettito fiscale già certificato. E Palazzo d'Orleans ha anticipato che buona parte di questi soldi verrà messa a disposizione dei deputati per gli emendamenti: c'è un patto in questo senso perché proprio il presidente aveva chiesto ai parlamentari di rinunciare alle proprie proposte nel corso del varo della seconda manovra (sulla quale pesavano tempi di scadenza strettissimi per alcune delle misure principali).

Forte di queste premesse Daidone

alla fine della scorsa settimana ha messo insieme un testo base con le prime misure, frutto a loro volta di proposte dei deputati rimaste escluse dalla seconda Finanziaria.

La norma più importante già inserita nel testo è quella che finanzia con 15 milioni i Comuni in pre-dissesto, cioè con piani di riequilibrio finanziario già deliberati dai Consigli. Le somme verranno divise, si legge nell'emendamento già depositato, in proporzione al numero degli abitanti. Altri 2 milioni andranno alle città metropolitane in pre-dissesto. E poi ci sono altri 10 milioni ai Comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti «per il pagamento delle masse passive e dei servizi essenziali».

Per finanziare gli enti che impiegano giovani durante il servizio civile pronti 5 milioni. E altri due andranno, sempre che l'emendamento diventi legge, ai pescatori che hanno fatto un mese in più di fermo biologico a dicembre 2022.

Pronti altri 2 milioni per acquistare servizi informatici e di telecomunicazione. E, infine, una buona fetta dei 100 milioni messi sul tavolo dal governo se la accaparreranno due consorzi di bonifica per far fronte a decreti ingiuntivi e pignoramenti frutto di sentenze che hanno impedito di pagare gli stipendi negli ultimi mesi: 6 milioni e 379 mila euro andranno al consorzio di Palermo e 6 milioni e 630 mila a quello di Enna.

Tutte queste misure hanno già sponsor precisi in Parlamento. Le

norme sui Comuni sono care al Pd, quelle sui consorzi di bonifica a Marianna Caronia (Lega) e Luisa Lantieri (Forza Italia). Ma il punto è che da soli questi primi emendamenti inseriti da Daidone nel testo base valgono più della metà del budget: 52 milioni e rotti.

Daidone ha convocato la prima riunione ufficiale della commissione Bilancio per martedì e da quel momento assegnerà almeno tre giorni ai deputati per farsi avanti con gli emendamenti: «Non sappiamo ancora quanto dei 100 milioni verrà realmente messo a disposizione dei deputati dal governo - anticipa Daidone -, in ogni caso è prevedibile che anche gli assessori presentino le loro proposte. E dunque si dovrà fare una sintesi».

Ogni assessore sta per presentare emendamenti che finanziano aree della loro sfera di influenza rimaste con budget inferiori alle attese. E questo assottiglierà ancora la parte destinata ai deputati. Che a loro volta faranno calare sulla manovra una valanga di proposte per finanziare i territori di provenienza, cioè i collegi elettorali. Secondo uno schema che già nelle ultime manovre ha visto un proliferare di mini finanziamenti per feste e sagre e che perfino alla direzione regionale del Pd andata in scena



Peso: 1-11%, 6-41%

giovedì è stato difeso ai deputati presenti.

Da domani su tutto questo inizia la partita all'Ars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra proposta punta a concedere due milioni ai pescatori per il fermo biologico. Dal Pd a Lega e FI, sponsor al lavoro



Il presidente della commissione Bilancio, Letterio Daidone. Marianna Caronia e Daniele La Porta



Peso:1-11%,6-41%

Palermo-Catania un cantiere in meno Riaperto dopo 6 anni il viadotto Cannatello

GANDOLFO MARIA PEPE pagina 7

CANTIERE CHIUSO. SI NORMALIZZA ANCHE IL TRANSITO ALLO SVINCOLO DI RESUTTANO

Dopo sei anni riaperto il viadotto Cannatello si libera un altro tratto della A19 Palermo-Catania

Svolta attesa. Schifani: «La circolazione diventa più agevole e sicura»

GANDOLFO MARIA PEPE

RESUTTANO. Dopo quasi 6 anni sono stati conclusi i lavori nel viadotto Cannatello, sull'autostrada A-19 Palermo-Catania, nei pressi dello svincolo di Resuttano, riaperto così al transito. Sono stati completati da Anas i lavori di risanamento nella carreggiata in direzione Catania, nel tratto compreso tra i km 84,300 e 88,900. Ad annunciarlo con un post sui social è stato il Presidente della Regione Sicilia, che è pure commissario straordinario per la A19, Renato Schifani.

«Continuiamo a chiudere cantieri sulla A19 - sottolinea il presidente Schifani - oggi è toccato al cantiere sul viadotto Cannatello, dove sono stati completati i lavori. Un altro obiettivo raggiunto sulla Palermo-Catania con la chiusura di un cantiere che durava da oltre cinque anni, con immediati vantaggi per la circolazione, che diventa più agevole in un momento di intenso traffico sull'Isola per via della stagione estiva. La riapertura al traffico del viadotto, infatti, consente di eliminare finalmente il doppio senso di circolazione in direzione Palermo, restituendo a questa arteria maggiore fluidità ma anche un livello ottimale di sicurezza per gli automobilisti».

Viadotto Cannatello lungo 4,220 chilometri, costituito da 120 campate di luce 34,20 metri. I lavori appena conclusi hanno riguardato principal-

mente il puntellamento di alcuni impalcati della carreggiata in direzione Catania. L'ammaloramento alle travi dell'impalcato era già stato attenzionato e contenuto negli anni passati, grazie a varie limitazioni adottate fin dal 2001 con il restringimento di corsia e il transito solo nella parte centrale. I piloni che sorreggono il viadotto erano corrosi dagli agenti atmosferici e dalla mancanza di manutenzione ordinaria, come testimonia la profondità dei giunti. Il cemento si era sgretolato ed era affiorato lo scheletro dell'opera. I tondini di ferro sganciati dalla struttura penzolavano nel vuoto ed i piloni più pericolosi erano sostenuti dalle impalcature di ferro.

Si è cominciato dal basso, scavando fino a due metri sotto terra per irrobustire con il ferro e il cemento armato la base, per proseguire togliendo tutto il ferro arrugginito e penzolante. Con i lavori appena conclusi sono state realizzate 69 strutture metalliche, posizionate a sostegno dell'impalcato a supporto delle travi ritenute più ammalorate, si è proceduto al rifacimento dei giunti tampone e alla realizzazione della nuova pavimentazione e della segnaletica. L'intervento più importante è avvenuto su nove piloni, dal 39 al 47 del viadotto Cannatello. L'investimento complessivo è stato pari a 4,97 milioni di euro.

Su questi 4 chilometri è presente un

restringimento di corsia dall'1 luglio 2001. Dal novembre del 2018 l'Anas aveva vietato il transito dei camion superiori a 32 tonnellate nel tratto tra Resuttano e Ponte Cinque Archi, sul viadotto Cannatello, per il grave rischio di crollo. Poi un tratto era stato completamente chiuso per i lavori di risanamento, con il traffico che era stato spostato tutto sull'altra corsia, con il doppio senso di marcia in direzione Palermo. La tratta autostradale è stata aperta al transito ai mezzi con un peso non superiore alle 44 tonnellate. Il traffico verrà canalizzato tramite il restringimento ad una corsia centrale, con limite di velocità a 60 km/h. Queste prescrizioni saranno in vigore limitatamente al tempo necessario per il rinforzo, oggi in atto, della carreggiata in direzione Palermo. I lavori fanno parte del piano di adeguamento e riqualificazione della A19, per un importo complessivo pari a un miliardo di euro. Lavori che sono tuttora in corso di realizzazione su alcuni tratti dell'autostrada.

Viene normalizzato pure il traffico allo svincolo di Resuttano, che era diventato un labirinto per gli automobilisti, con tanti che si sono persi nella rete stradale secondaria e in alcuni casi, in piena notte, c'è voluto l'intervento di Carabinieri o Vigili del Fuoco per recuperarli.



Peso: 1-1%, 7-37%

Un tratto del viadotto Cannatello riaperto al transito veicolare lungo la A19 Palermo-Catania; a sinistra lo sbocco dello svincolo di Resuttano in parte liberato da transenne e segnaletica che ne facevano un caotico labirinto



Peso:1-1%,7-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Comitato di cittadini. Incontro con assessori e vicesindaco. «Area da valorizzare» «Piazza Michelangelo “isola” migliora la viabilità»

Leggendo ieri la dichiarazione del primo cittadino sull'isola pedonale in piazza Michelangelo ancora in forse, il rappresentante di una delegazione di cittadini residenti nella zona ci ha contattato per informarci di aver avuto un incontro con gli assessori Parisi, Porto e col vicesindaco La Greca, ai quali hanno chiesto di realizzare un'«isola» che servirebbe «alla riqualificazione funzio-

nale della mobilità intorno a piazza Michelangelo Buonarroti, da anni ormai declassata al rango di rotatoria».

VITTORIO ROMANO pagina II



Un'immagine che mostra le transenne in un'area della piazza

«Piazza Michelangelo diventi isola pedonale il traffico ne beneficerà»

Comitato di cittadini. «Uno spazio bellissimo oggi declassato al rango di rotatoria. Il progetto c'è, confidiamo nel sindaco»

Parlando di isole pedonali in città al forum col sindaco che s'è tenuto nella nostra redazione (nell'edizione di ieri le due pagine della lunga intervista), è emerso che sull'ipotesi di realizzarne una a piazza Michelangelo «c'è ancora un punto interrogativo», in quanto l'amministrazione vorrebbe capire «quanto sia determinante in un'ottica di miglioramento della condizione attuale».

Leggendo ieri la dichiarazione del primo cittadino, ci ha contattato il rappresentante di una delegazione che, per conto di una trentina di cittadini residenti a piazza Michelangelo e zone adiacenti, ha

incontrato nei giorni scorsi a Palazzo degli Elefanti gli assessori Sergio Parisi e Alessandro Porto e il vicesindaco Paolo La Greca «per chiedere alcuni chiarimenti sulla circolazione stradale a suo tempo prevista, approvata e finanziata nell'ambito dell'importante progetto del parcheggio Sanzio». In particolare sulla riqualificazione funzionale della mobilità intorno a piazza Michelangelo Buonarroti, «da anni declassata al rango di rotatoria e che, a lavori quasi ultimati, ha subito un'inspiegabile variazione che paradossalmente manterrà l'insostenibile status quo».

Al contrario, continua il rappre-

sentante dei residenti, «la circolazione che era prevista in progetto, e inspiegabilmente abbandonata, garantirebbe una maggiore fluidità e un migliore incanalamento dei flussi veicolari, con miglio-



Peso:13-1%,14-42%

mento della sicurezza stessa per automobilisti e pedoni, oltre che un maggiore comfort ambientale e una potenziata fruibilità dello spazio urbano di una bellissima piazza, oggi sostanzialmente abbandonata da parte della comunità proprio a causa dell'alto flusso di traffico che la circonda su tutti i suoi lati».

Nello specifico, spiega, «la modifica alla viabilità prevista dal progetto prevedeva di liberare il lato corto (e stretto) della piazza Buonarroti, oggi interessato dai due imponenti flussi, ascendente e discendente, che interessano il viale Vittorio Veneto, incanalandoli più coerentemente sulla ben più larga e ampia via Bramante. Questa soluzione, anche a detta di esperti di progettazione viaria - nello specifico un ingegnere dell'Università etnea - eliminava un'intersezione pericolosa fra il traffico discendente la via Vagliasindi e l'imponente flusso che dalla piazza si incanala sulla via Imperia ma, soprattutto, avrebbe fluidificato il traffico oggi molto congestionato sul viale Vittorio Veneto (altezza piazza Buonarroti) con benefici di sicurezza e ambientali».

Tale «ritorno al passato», per i cittadini, «appare ancora più strano alla luce dei lavori già compiuti

sulla via Bramante con introduzione di semafori pedonali (che risulterebbero oggi ingiustificati con spreco di fondi pubblici) e modifica degli stalli che testimoniavano - almeno fino a pochi giorni fa - l'intenzione dell'Amministrazione a rispettare quanto previsto e approvato dal progetto. Cosa è successo?».

Nell'ambito dell'incontro sono state chieste a gran voce «le motivazioni e gli "elementi di novità" che hanno comportato questa modifica». Dal confronto è emersa «l'esistenza di un quantomeno tardivo (o forse tempestivo?) parere dell'Utu e l'altrettanto tardiva esigenza di sperimentazione della nuova circolazione che, pare, non avrebbe per il momento tempi conciliabili con la "imminente" chiusura dei lavori (si è parlato di settembre ma qualche dubbio onestamente viene osservando lo stato e l'andamento dei lavori)».

«Ci si chiede, ma perché se la sperimentazione era ritenuta così necessaria non si è fatta in tutti questi anni con l'ausilio di un paio di banali transenne? E perché il parere dell'Utu arriva solo adesso? Qualcuno si è "accorto" di cosa poteva cambiare?».

La delegazione, «nella garbata ricerca della soluzione più soste-

nibile per la comunità», ha chiesto allora all'assessore Porto «di avviare subito la sperimentazione, approfittando del minore traffico estivo per sondare più gradualmente la risposta dei catanesi, mantenendola poi per i mesi necessari dopo il rientro dalle ferie, così senza perdere ulteriore tempo e l'occasione di riqualificare, come inizialmente previsto, quella che è una delle più belle piazze di Catania e che con tale infausta e immotivata scelta resterebbe sempre e comunque una degradata rotatoria stradale».

I componenti della delegazione, conclude il portavoce, credono «molto nel lavoro che sta svolgendo questa Amministrazione e soprattutto questo sindaco per restituire interi pezzi di questa nostra città a una fruizione civile degna di una metropoli europea, e siamo certi che anche in questa occasione Trantino farà prevalere gli interessi della comunità e non quelli di singoli».

Vi. Ro.



Peso:13-1%,14-42%

I sindacati chiedono al sindaco di essere consultati: «Siamo noi ad avere il polso della situazione»

«Confronto sulla Zona industriale»

Sono necessari
interventi per le
strade dissestate,
i marciapiedi
impercorribili
e per la
segnaletica
danneggiata

I sindacati in campo per la Zona industriale. Lo fanno con determinazione, chiedendo che si vada oltre la politica degli annunci e sottolineando che quanto fatto nei mesi scorsi non può bastare per un'area tanto vasta quanto importante per lo sviluppo economico della città. Anzi, c'è una richiesta di confronto inoltrata senza giri di parole al sindaco Trantino: «Noi abbiamo il polso

della situazione, siamo a contatto con i lavoratori. Sarebbe necessario ascoltarci per comprendere come e dove agire. Lo faceva l'allora sindaco Pogliese e, in effetti, qualcosa in quel periodo si è fatto. Adesso siamo praticamente fermi, a fronte di un gran numero di interventi che sarebbero necessari per riportare in sicurezza la zona. Restiamo in attesa di una chiamata».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



La piazza Umberto I di Zafferana ieri dopo l'abbondante "pioggia" di cenere



Peso: 1-27%, 16-80%

«Zona industriale: si parli con i sindacati»

Solo parole. Da tutte le sigle inviti al confronto per il sindaco Trantino, chiamato a garantire «fatti concreti»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Alla zona industriale, al netto della recente convenzione firmata tra Comune e Confindustria con la nuova presidente Maria Cristina Busi e la delega retta da ormai un anno dal sindaco Enrico Trantino, i problemi continuano ad essere gli stessi di sempre, con i sindacati che tornano a rivendicare di non essere ancora stati convocati a Palazzo degli Elefanti. Le immagini della zona industriale sono chiare ma chiunque la frequenti o ci passi ormai lo sa: a parte alcune strade rifatte e gli interventi di mesi fa sui canneti dei corsi d'acqua che percorrono l'«Etna Valley», a oggi siamo ancora punto e a capo. Ci sono strade che restano impercorribili per quanto sono dissestate, così come i marciapiedi, pericolosi e dove la vegetazione cresce rigogliosa e selvaggia. La segnaletica verticale, sia stradale sia per indicare le aziende insediate, è illeggibile per l'usura o perché coperta dalla vegetazione o, ancora, per i danni degli incendi degli anni scorsi.

Sono due gli incendi registrati che dovrebbero contribuire a lanciare l'ennesimo segnale d'allarme: uno di ieri alla Tredicesima strada causa sterpaglie e spento in due ore da vigili del fuoco e forestale; l'altro venerdì sotto il cavalcavia dell'Ottava strada, dove a prendere fuoco sono stati i rifiuti che da sempre li vengono abbandonati. «Non si può assistere - rileva Angelo Mazzeo, Ugl Metallmeccanici - a incendi come quello di venerdì, sotto un cavalcavia che oggi non ha più motivo di esistere e su cui passano ogni giorno almeno 20 mila mezzi, inclusi quelli pesanti. Era stato realizza-

to per la ferrovia, che 30 anni fa passava sotto, ma ormai ha piloni arrugginiti e rattoppati con bitume alla bell'e meglio. Inoltre è ricettacolo di rifiuti e vegetazione non curata e basta un niente perché scoppi un incendio che, se non si dovesse intervenire per tempo, causerebbe il disastro. Lì vicino non solo c'è il parcheggio fotovoltaico della St, ma anche la ditta Marangolo che opera al porto e altri grandi insediamenti».

«Pur apprezzando l'impegno e le azioni forti per la città da parte del sindaco - precisa ancora Mazzeo - altrettanta attenzione non si è vista per la zona industriale. Ecco perché torniamo a chiedere che ci sia un assessore dedicato con il quale poter avere una interazione continua e un dialogo costante, come accadeva col sindaco Pogliese che su ogni tema coinvolgeva i sindacati e gli ordini professionali tenendo un tavolo ogni 15 giorni. E difatti gli unici interventi importanti alla zona industriale sono stati fatti sotto la sua sindacatura, anche grazie ai sindacati che, conoscendo i problemi che le migliaia di lavoratori affrontano nel quotidiano andando e tornando da Pantano d'Arce, hanno fornito precise indicazioni. Questo non sta più accadendo, eppure esistono fondi e progetti e bisogna capire come verranno spesi. Certo, dovrebbe esserci anche più coordinamento tra i sindacati, ma poi la politica ci dovrebbe ascoltare».

«Di fatto - commenta Francesco Furnari, Fiom Cgil - la zona industriale è nelle stesse condizioni di sempre. Anzi, da tre mesi c'è il cantiere per la rotonda davanti all'Interporto sull'Ottava strada con una viabilità alternativa che ha già causato diversi incidenti. Noi avevamo

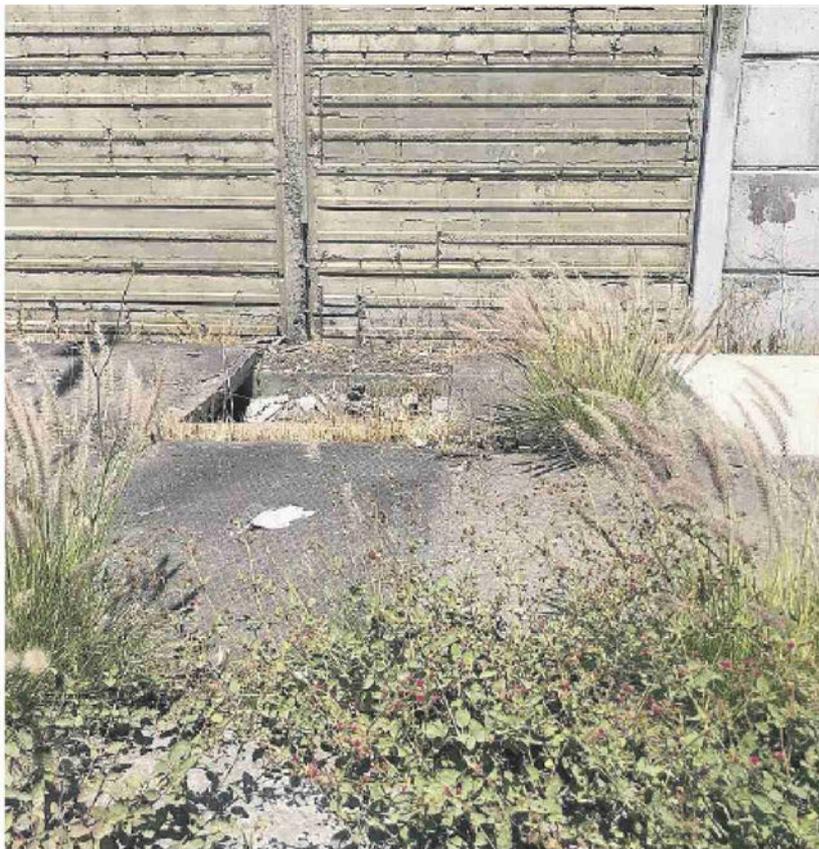
anche lanciato un appello al prefetto, ma ad oggi ci sono state solo dichiarazioni pre-elezioni e dopo il nulla cosmico».

«Più volte siamo intervenuti unitariamente - ricordano Carmelo De Cauda (Cgil), Maurizio Attanasio (Cisl) ed Enza Meli (Uil) - ad esempio quando fummo esclusi dalla presentazione del piano regionale per interventi di cui ancora oggi abbiamo visto poco o nulla. Insieme con le nostre associazioni di categoria continuiamo a rivendicare progetti immediatamente cantierabili, tempi certi e soluzioni definitive a criticità che rischiano di condannarci al declino. Abbiamo il dovere di ricordare che, nonostante sia urgente rispettare la tempistica per la realizzazione di investimenti attuali e futuri, i sindacati non sono ancora stati convocati dal Comune. Il tempo scorre e siamo ancora sostanzialmente fermi agli annunci della passata amministrazione Pogliese e della previsione di spesa per oltre 11 milioni di euro che si aggiungevano ai fondi impegnati dal Comune. Fa piacere che Confindustria sia tornata sulla questione incontrando il sindaco, al quale però diciamo che è mancata la concertazione costante e puntuale. Vorremmo convincerci che a Palazzo degli Elefanti non si coltivi la cultura della disintermediazione, noi non faremo mai mancare la nostra disponibilità al confronto purché sia finalizzato a dare risposte tangibili, non proclami e vuoti annunci. Attendiamo, infine, risposte alle nostre richieste unitarie di incontro dalla Regione».

Segnalazioni di strade e di marciapiedi dissestati, ma pure di vegetazione invasiva che copre la segnaletica (se non già annerita dagli incendi)



Peso:1-27%,16-80%



Peso:1-27%,16-80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Immagini eloquenti che dimostrano lo stato della Zona industriale con strade e marciapiedi dissestati o invasi dalle erbacce. Pure la segnaletica verticale paga... dazio: scolorita o annerita dalle fiamme



Peso:1-27%,16-80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ANALISI

Mutui, segnali positivi anche a Catania l'importo medio richiesto è di 114mila euro

Catania - con 114.192 euro - è la seconda provincia in Sicilia con l'importo medio più alto per la richiesta del mutuo: segnali finalmente positivi per l'acquisto della casa secondo l'analisi di Facile.it e Mutui.it.

Nei primi quattro mesi del 2024, infatti, nell'Isola la richiesta di finanziamenti è aumentata del 13% rispetto allo stesso periodo del 2023. Tornano a crescere anche l'importo medio richiesto (+2,6%) e il valore medio degli immobili oggetto di mutuo (+1%).

«Il 2023 è stato un anno complesso per il mercato dei mutui, colpito dall'aumento dei tassi di interesse e da una minore disponibilità economica da parte delle famiglie, già alle prese con l'aumento dell'inflazione - spiegano gli esperti di Facile.it - il 2024, però, è partito positivamente, con una richiesta in aumento, trainata soprattutto dal miglioramento delle condizioni offerte dalle banche per i tassi fissi, che ha generato fra i consumatori una maggiore fiducia verso il futuro».

Analizzando un campione di oltre 19mila richieste di mutuo raccolte online in Sicilia, emerge che chi ha pre-

sentato domanda di finanziamento nei primi 4 mesi dell'anno ha ottenuto in media 113.736 euro, importo in aumento (+2,6%) rispetto allo stesso periodo del 2023. Cresce leggermente anche il valore medio dell'immobile oggetto di mutuo, che arriva a 166.992 euro (+1%). La durata del mutuo scende da poco più di 24 anni a poco più di 23 anni e mezzo, mentre l'età media dei richiedenti arriva a quasi 40 anni e mezzo (in aumento rispetto al 2023).

Limitando l'analisi alle sole richieste di mutui per l'acquisto della prima casa, emerge che l'importo medio richiesto in Sicilia nei primi 4 mesi del 2024 è stato pari a 114.201 euro, in lieve aumento (+1,6%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Invariato il valore medio dell'immobile, pari a 149.412 euro. Cresce leggermente, invece, l'età media del richiedente (38 anni), mentre cala la durata del piano di ammortamento (25 anni e mezzo).

Crescono le richieste di surroga, trainate dalle condizioni favorevoli offerte dalle banche per i tassi fissi: tra gennaio e aprile 2024 questo tipo di domande hanno rappresentato il 21% del totale siciliano, in aumento di qua-

si 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Analizzando le richieste di mutuo raccolte in Sicilia tra gennaio e aprile 2024, emergono delle differenze a livello locale. Palermo è la provincia siciliana dove è stato rilevato l'importo medio più alto (121.825 euro), seguita da Catania (114.192 euro). Valori inferiori alla media regionale per Ragusa (111.014 euro), Trapani (109.321 euro), Messina (109.063 euro), Agrigento (108.008 euro) e Siracusa (106.476 euro). Chiudono la classifica Enna (102.270 euro) e Caltanissetta (98.400).



Peso: 18%

Ricostruzione, si potrà revocare la rinuncia al bonus commissariale «Già pronta l'ordinanza»

La disposizione del commissario Scalia a favore di chi aveva optato per usufruire del superbonus.

ENZA BARBAGALLO pagina XI

Contributo sisma, la rinuncia sarà revocabile

ACIREALE. A giorni l'ordinanza del commissario per la ricostruzione, Scalia, riguardante chi ha optato per il superbonus

Saranno riaperti
anche i termini
per presentare le
richieste: la scadenza
sarà prevista tra
settembre e ottobre

ACIREALE. Il commissario straordinario preposto alla ricostruzione post sisma 2018, dott. Salvatore Scalia, ha reso noto che la prossima settimana sarà adottata un'ordinanza che consente di richiedere di revocare la rinuncia al contributo commissariale (per il ripristino o ricostruzione di immobili danneggiati e rese inagibili) a quanti avevano optato per il sismabonus.

«La nuova normativa - ha spiegato il commissario Scalia - che in materia di sisma bonus è riduttiva sulla possibilità di accedere allo sconto fiscale, anche perché banche e Posta non facilmente consentono di accedere allo sconto in fattura o alla cessione del credito. Per tali motivi ci sono state diverse richieste da parte dei cittadini di poter rientrare nel contributo commissariale, perché in passato avevano manifestato l'esigenza di optare per il cosiddetto superbonus rafforzato che comportava, a fronte della rinuncia del contributo commissariale, di usufruire di un superbonus

110+50».

Questa ordinanza redatta dalla Struttura commissariale è all'esame degli organi competenti (Presidenza del Consiglio, Protezione civile, Comuni) e la prossima settimana sarà pubblicata. Inoltre il commissario ha annunciato u-

n'altra novità: la riapertura dei termini per la presentazione delle istanze di contributo che però non è una riapertura dei termini generalizzata. Infatti «è rivolta a quanti alla data in cui è entrata in vigore la nuova normativa sul sisma bonus - continua il commissario - avevano già richiesto o ottenuto il titolo edilizio, perché intendevano ripristinare l'agibilità del proprio immobile ricorrendo al sismabonus, dimostrando intenzione e capacità di voler ricostruire. Fermo restando che essere in possesso del titolo edilizio faciliterà l'esame delle pratiche».

Il termine di presentazione delle istanze è fissato orientativamente tra fine settembre e fine ottobre. Tale riapertura per accedere al contributo non riguarda

coloro che hanno iniziato i lavori.

Gli interessati, sempre a detta del commissario, «dovranno sol-

lecitare e contattare i propri tecnici e le imprese che dovranno eseguire i lavori». A tal proposito aggiunge Scalia: «Continua a verificarsi un fatto inaccettabile: alcuni soggetti, che hanno avute esitate le pratiche e hanno avuto il contributo, non possono iniziare i lavori, perché le ditte a cui si sono rivolti non sono iscritte all'Anagrafe antimafia».

Infine conclude il commissario Scalia: «Proprio nel sito commissariale sono indicate le imprese iscritte all'Anagrafe suddetta e alcune nonostante la nuova normativa in fatto di sismabonus sono disposte a operare applicando lo sconto in fattura, con la cessione del credito».

ENZA BARBAGALLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13-1%, 23-28%

LA BILANCIA COMMERCIALE CI PREMIA
MA LE GRANDI IMPRESE SONO A PARIGI

ITALIA-FRANCIA NON È UN DERBY SI PUÒ IMPARARE DALLE VIRTÙ

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Prigionieri di tutti i luoghi comuni, che l'età del sovranismo esalta, viviamo il dramma politico francese con due differenti stati d'animo. Il primo, assai diffuso, è quello che trattiene a fatica un certo compiacimento per la crisi istituzionale ed economica della Quinta Repubblica. A Parigi, addirittura, si avanzano come virtuose soluzioni all'italiana per assicurare la governabilità del Paese. Incredibile per noi che abbiamo spesso guardato, con malcelata invidia, il semipresidenzialismo francese. Il termine all'apparenza più adatto per descrivere questo sentimento è però tedesco: *Schadenfreude* ovvero il

sottile e perfido compiacimento per le difficoltà altrui. Ma sotto sotto non ne siamo capaci. Forse è per questa ragione che non esiste — nella nostra lingua e nemmeno in quella dei nostri cugini — un termine analogo. Meglio così. Abbiamo tanti difetti, ma almeno questo è assai poco diffuso. Il secondo sentimento è di tutt'altra natura e sconta un complesso d'inferiorità, misto a una certa dose di esterofilia, che è invece pienamente nel carattere italico.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-10%, 3-73%, 2-19%

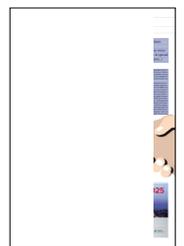
ITALIA-FRANCIA LE CHANCE PER GIOCARE INSIEME

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Siamo invasi e posseduti (in chiave solo economica, per carità) dai nostri amici francesi. Consolida questa impressione ciò che è accaduto nella moda e nell'auto, due capisaldi del made in Italy, due simboli dell'Italia del benessere del Dopoguerra. La proprietà in questi settori è ormai quasi tutta transalpina. Il centro di Milano è poi teatro di una disfida, non solo immobiliare, tra Kering, ovvero Pinault, e Lvmh, ovvero Arnault per dominare via Montenapoleone, che ahinoi si chiama proprio così. Non ci poteva essere, sotto il profilo simbolico, niente di meglio (o di peggio) per illustrare il presunto rapporto di dipendenza di un'economia sull'altra. E per segnare anche la scarsa lungimiranza della finanza italiana, non solo dell'imprenditoria, che non ha saputo promuovere aggregazioni industriali di pari entità.

Salvo chiamare le banche d'affari francesi per regolare rapporti di potere interni al proprio azionariato come nel caso di Mediobanca. Se guardiamo però all'interscambio commerciale tra i due Paesi, vediamo che nel 2023 è stato intorno ai 100 miliardi e con un saldo in sostanziale equilibrio. Se poi togliamo la componente energetica vendiamo più di quello che acquistiamo.

Nei servizi la situazione è invece largamente favorevole alla Francia. Parigi è al primo posto negli investimenti diretti (Ide) in Italia, con 80 miliardi nel 2022. Sono 2 mila 282, sempre nel 2022, le partecipazioni di controllo in società italiane che danno lavoro a 306 mila persone (al secondo posto dietro i tedeschi). L'Italia è però — e questo appare di meno — il quinto investitore estero in Francia per un valore stimato in 50,7 miliardi nel 2022 e partecipazioni in circa 2 mila imprese che garantiscono un'occupazione superiore alle 100 mila unità. Sulla base di questi dati la manifesta (e temuta) netta superiorità di un'economia sull'altra, ridotta quasi al rango di colonia, è smentita o quantomeno esagerata. Certo noi scontiamo l'esiguità di grandi gruppi che poi sono



Peso:1-10%,3-73%,2-19%

quelli che più innovano e, grazie a una superiore produttività totale dei fattori, creano maggiore occupazione qualificata e dunque salari più alti.

Il caso energia

L'energia ci costa troppo perché non abbiamo il nucleare, indispensabile nella transizione energetica e nella decarbonizzazione. Acquistiamo elettricità prodotta in centrali atomiche oltralpe ma facciamo finta di niente.

La sindrome francese riguarda anche e soprattutto i conti pubblici. Condividiamo con Parigi una procedura europea per eccesso di deficit. Ciò determina in Italia due differenti e contrapposte reazioni. La prima è di sollievo. La Francia ha un debito superiore (ma non pro capite) al nostro. È cresciuto più del nostro negli ultimi anni. Sfiava i 3 mila miliardi, al 110 per cento del Pil. Tra il 2008 e il 2014 l'accumulo di debito è stato del 30% e di altri 20 punti percentuali tra il 2019 e il 2023. Nello stesso periodo l'Italia è passata dal 105,9% del 2008 al 137,3% dello scorso anno. Lo spread con i titoli tedeschi è raddoppiato ma è sempre la metà del nostro.

La seconda reazione è di tenore esattamente opposto e decisamente più prudente e avveduta. Un attacco dei mercati alla Francia non risparmierebbe l'Ita-

lia. Dunque, meglio dare un segnale di rigore sui conti il più presto possibile e non cementare l'impressione di un attendismo opportunista e colpevole.

Ne ha scritto sul *Corriere* Alberto Mingardi, segnalando il saggio esempio portoghese. Lisbona, nel 2011, all'esplosione della crisi del debito sovrano dell'Italia, strinse la cinghia. E ridusse di trenta punti, in appena nove anni, il rapporto tra debito pubblico al Pil. Il Portogallo ha uno spread che è metà del nostro. L'ultimo rapporto di Prometeia analizza la situazione della finanza pubblica francese in relazione con l'andamento degli altri Paesi dell'Unione. Il disavanzo del 2023 è cresciuto al 5,5 per cento (dal 4,9 previsto), ma è sempre migliore del nostro (7,4 per cento) pur gonfiato dagli effetti dei bonus. Dal 2007 il deficit francese è sceso sotto il 3% solo nel 2018 e 2019 per effetto della precedente procedura d'infrazione con le regole del vecchio patto di stabilità.

L'incidenza della spesa pubblica primaria francese,

al netto degli interessi sul debito, è stata di 7,7 punti percentuali superiore alla media europea. Significativa la differenza sul saldo primario. Negli ultimi dieci anni lo scostamento è stato di due punti percentuali di Pil rispetto alla media europea, di 3 al confronto con la Germania e di 1,7 nel paragone con l'Italia. La pressione fiscale è tra le più alte in assoluto. Il recente declassamento del debito francese da parte di Standard and Poor's e i rilievi sui rischi per il consolidamento fiscale avanzati da Moody's non hanno accantonato le mirabolanti promesse di nuova spesa pubblica e di arretramento sulle riforme (in particolare sulla previdenza) emerse in campagna elettorale. C'è stato solo un prudente rallentamento per non allarmare troppo i mercati.

Parigi ha sempre goduto di una sorta di protezione politica discendente dall'asse con la Germania, che ha tenuto a lungo a freno lo spread. Non è detto che duri per sempre. L'Italia però questa protezione, giusta o sbagliata che sia, non l'ha mai avuta. La Bce in caso di turbolenze può intervenire per ridurre gli spread con il cosiddetto Tpi (Transmission protection instrument), ombrello peraltro mai usato, ma solo se si rispettano le regole delle procedure. Una ragione in più per essere disciplinati e per mostrarne per tempo l'attitudine. In un libro con una loro celebre conversazione, gli ambasciatori Sergio Romano e Gilles Martinet (*Un'amicizia difficile*, Ponte alle Grazie) spronavano i due Paesi a non specchiare le proprie virtù nei difetti dell'altro, ma invece a coltivare le tante affinità nei valori e negli interessi. Nell'Unione europea le disavventure degli altri sono sempre un po' le proprie. Mai dimenticarlo, conservando un po' di umiltà. E di memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

In attesa di capire i nuovi equilibri politici a Parigi, un viaggio per sfatare i luoghi comuni sui rapporti economici con i cugini d'Oltralpe:

L'interscambio commerciale è in equilibrio, noi siamo il quinto investitore estero per loro, con oltre 50 miliardi. Condividiamo la procedura Ue sul deficit e lo spread della République è raddoppiato (ma, occhio, è sempre la metà del nostro...)

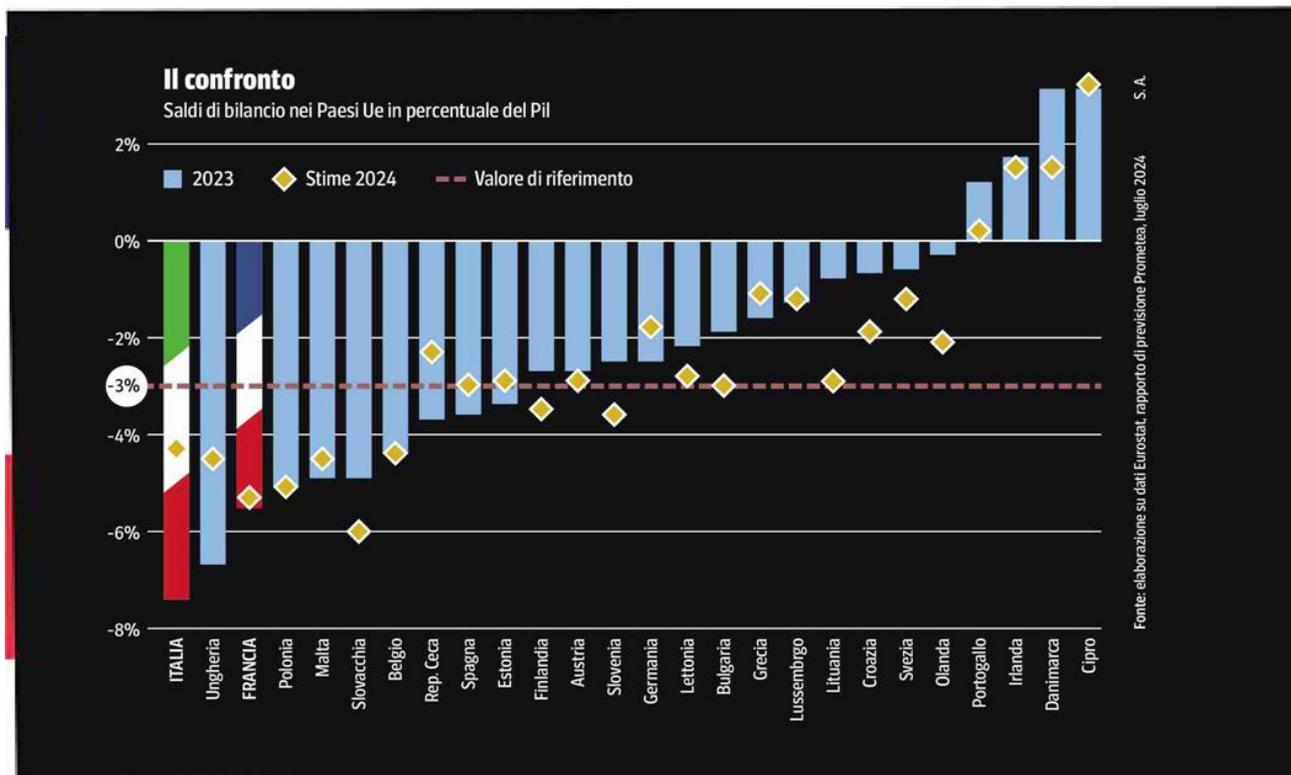


Peso:1-10%,3-73%,2-19%

Giorgia Meloni
presidente del
Consiglio
italiano



Emmanuel Macron
presidente della
Repubblica
francese



Peso:1-10%,3-73%,2-19%